

a cura di
Valentino Nizzo



Antropologia e Archeologia a confronto



Antropologia e Archeologia dell'Amore

Tomo I



IV Incontro di Studi



ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA DELL'AMORE

Atti del IV Incontro Internazionale di Studi
#AntArc4 – #AntArc2017

Proprietà riservata-All Rights Reserved
© COPYRIGHT 2021

Progetto Grafico
Giancarlo Giovine per la Fondazione Dià Cultura

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the publishers.

IN COPERTINA:

Fotomontaggio: *Apoxyomenos*, Museo di Zagabria; Maschera Azteca a mosaico, Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" Roma; Scheletro umano; Porzione di volto: gentile concessione Loris Del Viva. Ideazione ed elaborazione grafica: VALENTINO NIZZO con la collaborazione di GIANFRANCO CALANDRA

IDEAZIONE, PROGETTO SCIENTIFICO E CURATELA DEL CONVEGNO:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

CON LA COLLABORAZIONE DI:

Fondazione Dià Cultura

COMITATO SCIENTIFICO DEL CONVEGNO:

Stefano Allovio (Università degli Studi di Milano); Maria Bonghi Jovino (già Università degli Studi di Milano); Alessandro Guidi (Università di Roma Tre); Ida Oggiano (Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico del CNR); Chiara Pussetti (University of Lisbon); Christopher Smith (British School at Rome); Alessandra Sperduti (Museo delle Civiltà); Mario Torelli (Accademia dei Lincei); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia); Francesco Pignataro (Fondazione Dià Cultura); Simona Sanchirico (Fondazione Dià Cultura)

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO E SEGRETERIA:

Simona Sanchirico; Francesco Pignataro; Chiara Leporati; Alessandra Botta; Giulia Resta (Fondazione Dià Cultura); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia)

EDITORE:

Fondazione Dià Cultura
Via della Maglianella 65 E/H - 00166 Roma
Tel. 06.66990234/385 Fax 06.66990422
www.diacultura.org info@diacultura.org

DIRETTORE EDITORIALE:

Simona Sanchirico

COLLANA:

Antropologia e Archeologia a Confronto 4 (#AntArc4 – #AntArc2017)

DIRETTORE DI COLLANA:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

COORDINAMENTO EDITORIALE:

Chiara Loporati

REDAZIONE:

Giulia Resta; Alessandra Botta; Chiara Loporati

Finito di stampare nel mese di maggio 2021 dalla tipografia Rilegraf srl
Via Cassia Km 36,600 zona ind. Settevene - 01036 Nepi (VT)
rilegrafsrll@rilegraf.it

CON IL CONTRIBUTO E IL SOSTEGNO DI:

Siaed S.p.A.
Via della Maglianella, 65 E/H - 00166 Roma
Tel. 06.66990
www.siaed.it info@siaed.it

Archeologia e antropologia dell'amore: Atti dell'Incontro Internazionale di Studi di Antropologia e Archeologia a confronto [Roma, Parco Regionale dell'Appia Antica – Ex Cartiera Latina, 26-28 Maggio 2017] / a cura di Valentino Nizzo. Roma: Fondazione Dià Cultura, 2021, 2 tomi, pp. 1066.

ISBN 978-88-946182-1-1

CDD D.930.1

1. Archeologia – Antropologia culturale – Antropologia fisica – Storia delle Religioni – Atti di Congressi
 2. Amore – Morte – Genere – Atti di Congressi
- I. Valentino Nizzo (1975-)



Per vedere il filmato integrale della relazione inquadrare con un'applicazione dedicata il QR Code sovrapposto all'immagine

AMORE E MORTE NELLA FAMIGLIA REALE MACEDONE. ALLA RICERCA DI FILIPPO II

Premessa

Dove è sepolto Filippo II di Macedonia? A chi appartengono i resti dell'occupante della Tomba II e della donna che lo accompagna? Sono le domande al centro di un lungo, aspro – e forse tuttora irrisolvibile – dibattito, iniziato all'indomani della scoperta delle tombe reali di Vergina, nel lontano 1977. Una controversia che ha visto impegnati studiosi afferenti a diverse discipline, con la produzione di una bibliografia molto cospicua di cui ricordiamo almeno il volume dell'autore della scoperta, Manolis Andronikos, *Vergina. The Royal Tombs and the Ancient City*, (Athens 1984).

Il tumulo di Vergina, antica Ege, prima capitale del regno macedone, accoglie le spoglie di membri della famiglia reale¹ e vi è ormai consenso unanime circa l'identità dei resti cremati rinvenuti nella cosiddetta Tomba del Principe: si tratterebbe infatti di Alessandro IV, figlio di Alessandro il Grande, ucciso a 13 anni da Cassandro. Non altrettanto può dirsi per gli occupanti della Tomba I (“di Persefone”, per il tema mitologico dipinto sulle pareti) e II (“di Filippo”, secondo Andronikos), per i quali sono state avanzate, nel corso del tempo, diverse interpretazioni. L'attenzione degli studiosi si è da sempre concentrata sull'analisi della Tomba II: Andronikos, sulla base di un insieme articolato di elementi (il rituale, i corredi, la struttura tombale, la presenza di evidenti segni di rango, *in primis* il diadema) l'aveva attribuita a Filippo II, assassinato nel 336 a.C., suggerendo che i resti della donna nell'anticamera fossero riferibili alla giovane moglie Cleopatra. Tuttavia, una revisione delle evidenze, soprattutto da parte degli storici, conduce alla formulazione di un'ipotesi alternativa: nella Tomba II sarebbero seppelliti Filippo III (figlio di Filippo II e fratellastro di Alessandro il Grande) e sua moglie Euridice Adea (317 a.C.). I sostenitori della tesi di Andronikos hanno proposto di riconoscere nei resti sepolti nell'anticamera la principessa tracia Meda di Odessa, sesta moglie del re. Tale identificazione (Filippo II e Meda) è presentata nel percorso espositivo del Museo delle Tombe Reali². Da ultimo, l'attenzione degli studiosi si è diretta ai resti umani recuperati nella Tomba I (“di Persefone”): è stata avanzata infatti l'ipotesi che Filippo II sia stato sepolto proprio in questa tomba, insieme alla moglie prediletta Cleopatra e alla figlia neonata Europa.

Ci chiediamo quali meccanismi abbiano di volta in volta determinato la “coppia funeraria”, posto che nella vita reale i personaggi regali avevano diverse mogli e non è detto che “la più amata” sia colei che lo accompagna nella tomba. La figura femminile appare infatti, in contesti eccellenti come quello di Vergina, determinante non solo per la costruzione dell'identità del defunto ma anche di colui/coloro che si sono fatti carico della sepoltura.

¹ Si rinvia al sito web del Museo delle Tombe Reali Macedoni che ha trasformato il grande tumulo in uno straordinario museo (Polycentric Museum of Aigai) per una visione complessiva dei rinvenimenti.

² Cfr. L'introduzione alla visita del museo di A. Kottaridi, “The Royal burial cluster of Philip II”, al link < www.aigai.gr/en/explore/necropolis/royal/grave/of/philip/aiges/vergina >.

Quali evidenze osteologiche sono state utilizzate per la definizione delle caratteristiche biologiche e paleopatologiche che tanto peso hanno nella determinazione dei personaggi regali che entrano in scena? Quali elementi archeologici costituiscono lo scenario preso in considerazione per il “riconoscimento” degli occupanti delle tombe del tumulo reale? Quali fonti storiche possono essere utilizzate per ricostruire i drammatici eventi che hanno immediatamente preceduto e seguito le uccisioni dei membri della famiglia reale macedone? Quali evidenze oggi appaiono incontrovertibili?

A conclusione del nostro riesame dei dati e degli studi, mostreremo come la questione dell'identificazione dei resti di Filippo rimanga tuttora irrisolta e come l'associazione nelle tombe sopra ricordate dei diversi resti umani maschili e femminili concorra a complicare piuttosto che a risolvere il caso.

A.M.DO.

L.G.

A.P.

A.S.

Il punto di vista storico

Già pochi anni dopo la scoperta delle tombe reali di Vergina da parte di Manolis Andronikos nel 1977, l'attribuzione, proposta dallo scopritore, della tomba II a Filippo II fu messa in discussione in alcuni contributi (ad opera rispettivamente di due studiosi americani, W. Lindsay Adams e Phyllis Williams Lehmann, e di due italiani, Anna Maria Prestianni Giallombardo e Bruno Tripodi), nei quali si sosteneva invece che il sovrano sepolto andasse in realtà identificato con il fratellastro di Alessandro, Filippo III Arrideo³. A favore di questa tesi, che inizialmente appariva del tutto minoritaria, ma che con il passare del tempo ha riscosso un crescente consenso, soprattutto tra gli storici (tanto è vero che è stata recepita anche da qualche studioso – è il caso, ad es., di E.N. Borza – che aveva in un primo momento aderito alla tesi ‘ortodossa’)⁴ erano addotti argomenti di vario tipo, tra cui due risultano di particolare interesse per uno storico: la presenza, nell'anticamera della tomba, di una sepoltura femminile (e di una regina guerriera a giudicare dalle armi e dalle componenti di armatura) e quella di un diadema metallico tra gli oggetti del corredo del sovrano sepolto (il che, si sosteneva, mal si accorderebbe con l'identificazione con Filippo II, dal momento che sarebbe stato Alessandro il primo re macedone ad adottare il diadema a imitazione dei re persiani). Ora, che cosa è emerso in proposito nell'intenso dibattito che si è registrato sul problema (e sul quale non è qui ovviamente il caso di soffermarsi)?⁵ Non si può negare che almeno in relazione a uno di questi due argomenti, quello

³ ADAMS 1980, pp. 67-72; PRESTIANNI-GIALLOMBARDO, TRIPODI 1980, pp. 989-1001; WILLIAMS-LEHMANN 1980, pp. 527-531. I suddetti studiosi sono poi tornati più volte sull'argomento per ribadire la loro tesi. Da ultimo cfr. PRESTIANNI-GIALLOMBARDO 2018, pp. 553 ss.

⁴ BORZA 1981, pp. 73-87; 1982, pp. 8-10; 1987, pp. 105-171.

⁵ Per una rassegna cfr. RIVES-GAL 2002, pp. 301-314, e soprattutto HATZOPOULOS 2008, pp. 91-118. Più di recente cfr. anche LANE-FOX 2015c, pp. 1 ss.

basato sulla presenza del diadema metallico, i sostenitori della *vulgata* siano riusciti a insinuare qualche dubbio, adducendo una serie di testimonianze, sia letterarie che iconografiche, che suggerirebbero l'uso del diadema già da parte di sovrani macedoni anteriori ad Alessandro⁶. Devo dire in verità che gli elementi in questione appaiono tutt'altro che risolutivi: per quanto riguarda le testimonianze letterarie che sono state richiamate, c'è da puntualizzare che né da Erodiano, 1. 3. 1-3, né da Eustazio, ad Hom. *Od.* 1. 122, si ricava con chiarezza che il diadema fosse stato adottato già prima di Alessandro, e ancor meno significativa è la generica testimonianza di una fonte non certo particolarmente autorevole quale lo Pseudocallistene, 2.7.6 (ove il diadema sta a simboleggiare il potere regale)⁷; quanto alle rappresentazioni iconografiche che ne attesterebbero l'uso, tra cui alcune monete di Alessandro I, non si può fare a meno di osservare che la loro lettura non è affatto univoca (secondo un'altra interpretazione, a essere raffigurato sulle monete sarebbe in realtà il petaso, i cui lacci pendenti possono essere scambiati per la parte terminale di un diadema)⁸. Che Alessandro sia stato il primo sovrano macedone ad adottare il diadema, come è esplicitamente attestato da Giustino, 12, 3, 8, ed è confermato da Diodoro, 17, 77, 5, e Curzio Rufo, 6, 6, 4, i quali ricordano questa scelta del sovrano tra gli esempi di novità da lui introdotte a imitazione dei re persiani, sembrerebbe dunque, a rigor di metodo, l'opinione più solidamente fondata. Ad ogni modo, bisogna onestamente riconoscere, che già i suoi predecessori avessero recepito questa usanza degli Achemenidi (con i quali, del resto, fin dall'epoca di Aminta I i contatti non erano certo mancati) è qualcosa che non si può escludere del tutto.

Ben diverso è invece il caso dell'altro argomento, la presenza di una sepoltura femminile, che mi sembra resista a tutte le obiezioni e costituisca l'indizio di maggior peso a favore della tesi 'revisionista'⁹. Come è noto, si apprende da Diodoro, 17, 2, 1 (ed è confermato da Giustino, 11, 2, 1) che fu Alessandro a provvedere alla sepoltura del padre, alla quale, si legge nel nostro autore, "rivolse ogni possibile cura". Ora, come è stato notato, e va ulteriormente ribadito, una siffatta notizia mal si concilia con la presenza di una sepoltura femminile nell'anticamera, e non tanto perché nelle fonti si parla – ma è un particolare scarsamente significativo – della sepoltura del solo Filippo: la difficoltà principale è piuttosto un'altra, quella di arrivare a una identificazione plausibile del personaggio sepolto, il che costituisce, credo, un elemento tutt'altro che secondario ai fini dell'attribuzione della tomba. A quale donna Alessandro avrebbe potuto conferire una dignità di tale rilievo, collocandola accanto al padre nella sepoltura? Che possa trattarsi di Cleopatra, la giovane macedone settima moglie di Filippo, come era proposto da Andronikos ed

⁶ Si veda in particolare l'intenso dibattito che si è registrato sulle pagine dell'*American Journal of Archaeology*, con gli interventi di CALDER III 1981, pp. 334-335; 1983, pp. 102-103, e di FREDERICKSMEYER 1981, pp. 330-334; 1983, pp. 99-102, e con la replica di WILLIAMS LEHMANN 1982, pp. 437-442.

⁷ Per il riferimento a queste testimonianze cfr. FREDERICKSMEYER 1983, pp. 99-100.

⁸ In proposito cfr., tra l'altro, PRESTIANNI-GIALLOMBARDO 1991, pp. 260 ss. Che le raffigurazioni sulle monete macedoni siano riferibili agli stessi sovrani è del resto un dibattito problema: cfr. TRIPODI 1998, pp. 19 ss.

⁹ Stupisce che questo argomento non sia preso in considerazione nel bilancio che HATZOPOULOS 2008, pp. 102 ss., fa degli elementi a favore dell'una e dell'altra tesi.

è stato accettato dalla maggior parte dei sostenitori della *vulgata*, appare ben poco verosimile dal punto di vista storico. Sull'ostilità di Alessandro nei confronti di Cleopatra non possono infatti sussistere dubbi¹⁰: dalle fonti si ricava con chiarezza che il suo matrimonio con Filippo aveva gravemente deteriorato i rapporti tra il padre e Alessandro, che temeva che potesse essere compromessa la sua posizione di erede designato al trono (PLUTARCO, *Alessandro*, 13, 5-11; GIUSTINO, 9, 7, 1-6; ATENEO, 13, 557 d-e), e altrettanto chiaro è che, con la morte di Filippo nel 336, si venne a creare un clima tutt'altro che amichevole nei confronti della giovane, che fu costretta al suicidio da Olimpiade, che, per giunta, le uccise la figlia (GIUSTINO, 9, 7, 12) e il figlio (PAUSANIA 8.7.7)¹¹, mentre Alessandro, dal canto suo, provvide a eliminare lo zio di lei Attalo, che vedeva come un rivale (DIODORO 17, 2, 3); e che lo stesso Alessandro fosse coinvolto nell'eliminazione di Cleopatra si ricava da Giustino, 12, 6, 14, ove, in un elenco di personaggi di cui il sovrano aveva causato la morte, è ricordata anche la matrigna. Che il nuovo sovrano potesse onorare l'odiata Cleopatra con una sepoltura reale, collocandola accanto al padre, sembra dunque un'eventualità assai poco plausibile. A ciò si aggiunge – ma si tratta di una difficoltà tutto sommato secondaria rispetto all'altra – che la presenza di armi mal si giustificherebbe se la regina sepolta fosse Cleopatra.

Questa ulteriore difficoltà potrebbe forse essere superata se si ammettesse l'ipotesi avanzata già nel 1978 da Hammond, secondo cui la donna sepolta andrebbe identificata con Meda, la figlia del re dei Geti Cotila che Filippo sposò con ogni probabilità nel 341 (ATENEO, 13, 557d; JORDANES, *Get.*, 10, 65), nel periodo della sua espansione verso il Danubio: costei, argomentava infatti lo studioso, potrebbe essersi suicidata dopo la morte del marito secondo un'usanza attestata per i Geti (STEFANO BIZANTINO s. v. *Ghetia*)¹². E tuttavia si comprende facilmente perché tale ipotesi non abbia riscosso particolare consenso tra i sostenitori della *vulgata*¹³. Il fatto è che né del suicidio né della morte di questo oscuro personaggio le fonti dicono alcunché,

¹⁰ Sul matrimonio tra Filippo e Cleopatra e sulle sue conseguenze cfr., tra l'altro, PRESTIANNI-GIALLOMBARDO 1976-1977, pp. 101 ss.; CARNEY 1992, pp. 173 ss.; PRESTIANNI-GIALLOMBARDO 2018, pp. 538 ss.

¹¹ Sul presunto figlio che Filippo avrebbe avuto da Cleopatra cfr. anche DIOD. 17. 2.3 e IUSTIN. 11.2.3, ove si riferisce che costui, di nome Carano, sarebbe stato ucciso su ordine di Alessandro. Sul dibattito problema dell'esistenza di questo Carano cfr. le persuasive considerazioni di LANE-FOX 2015c, p. 5.

¹² Cfr. HAMMOND 1978, pp. 336 ss., ove si proponeva in alternativa l'identificazione con una figlia del re scita Ateas, con cui Filippo ebbe a che fare nello stesso anno 341: in questo caso, però, è facile osservare che di tale matrimonio non si fa cenno nell'elenco che ricorre in Ateneo, 13, 557, e il fatto che Ateas avrebbe promesso a Filippo di adottarlo nella successione al trono (GIUSTINO, 9, 2, 1) non costituisce un indizio in proposito; quanto all'usanza getica in questione, c'è da notare che nel lemma di Stefano Bizantino non si parla di suicidio, bensì di uccisione sacrificale della moglie, e sembra poco verosimile che una pratica del genere potesse essere recepita alla corte macedone. Sul matrimonio tra Filippo e la figlia del re dei Geti cfr., tra l'altro, PRESTIANNI-GIALLOMBARDO 1976-1977, pp. 98 ss. e ARCHIBALD 1994, pp. 472-473, la quale individua persuasivamente in Teopompo la fonte da cui derivano le notizie fornite da Jordanes.

¹³ L'identificazione della regina sepolta con Meda si trova tuttavia accolta, curiosamente senza alcuna incertezza, sul sito dedicato ai monumenti archeologici di Aigai (www.aigai.gr/en/explore/necropolis/royal/grave/of/philip/aiges/vergina). Di recente, nello stesso senso cfr. anche LANE-FOX 2015c, 32, il quale però non apporta argomenti particolarmente probanti al riguardo. Lo stesso studioso aveva in precedenza aderito alla tesi 'revisionista': cfr. LANE-FOX 1980, pp. 80 ss.

mentre è lecito presumere che un episodio del genere, soprattutto in caso di suicidio, difficilmente sarebbe stato passato sotto silenzio¹⁴. Ad ogni modo, il problema di fondo è sempre lo stesso: non si comprende perché Alessandro (la cui successione al trono, è bene ricordare, era stata tutt'altro che scontata) si sarebbe preoccupato di valorizzare un gruppo familiare alternativo al proprio conferendo onori regali a una delle mogli del padre che non fosse la madre Olimpiade. Insomma, il ben preciso significato politico che, alla pari dei matrimoni, hanno in una dinastia reale le pratiche funerarie e la peculiare situazione di una corte, quale quella macedone, ove vige la poligamia (che innescava la competizione tra i vari gruppi familiari per la successione al trono) inducono a dubitare che Alessandro possa aver collocato accanto al padre una delle sue tante mogli¹⁵.

Se invece si ammette che, come vuole la tesi 'revisionista', il sovrano sepolto sia Filippo III Arrideo, proclamato re dopo la morte di Alessandro nel 323, la presenza di una sepoltura femminile non crea ovviamente nessun problema, perché si sa che costui fu sepolto insieme all'unica sua moglie, Euridice. La vicenda è infatti ben nota: Filippo III ed Euridice, che erano stati vittime di Olimpiade nel 317 (Diod. 19. 11), furono successivamente onorati con una sepoltura regale da Cassandro, che nel 316, una volta assicuratosi il controllo della Macedonia ed essersi sbarazzato di Olimpiade, li fece tumulare ad Ege *basilikos* insieme alla madre della regina, Cinna (Diod. 19. 52. 4; cfr. anche DIILLO, *FGrHist* 72 F 1)¹⁶. E che la tesi in questione sia poi ulteriormente rafforzata dalla presenza di armi nell'anticamera della tomba è un dato che sembra difficile negare alla luce delle testimonianze che evidenziano la vocazione guerriera di Euridice, la quale, stando a un frammento di Duride (*FGrHist* 76 F 52), era stata addestrata nei *polemika* dalla madre Cinna, e, come si apprende da Diodoro, 19, 11, deteneva il comando dell'esercito, in luogo del marito, quando fu catturata da Poliperconte e Olimpiade nel 317¹⁷. Non darei troppa importanza al fatto che, nel suddetto luogo di Duride, a proposito dello scontro del 317 si parli di Euridice armata *makedonikos*, mentre vi sono componenti dell'armamento rinvenuto nell'anticamera che sembrano tipiche degli Sciti e dei Traci: credo sia infatti abbastanza chiaro che all'autore, almeno a giudicare dal frammento pervenutoci, preme qui non tanto sottolineare lo specifico tipo di armamento di Euridice, quanto piuttosto contrapporre il portamento guerriero di costei a Olimpiade che si presenta in battaglia *bacchikoteron* al suono dei timpani¹⁸.

¹⁴ In proposito cfr. le considerazioni di CARNEY 2000, p. 236.

¹⁵ Sui meccanismi innescati dalla poligamia nell'ambito della dinastia reale cfr. GREENWALT 1989, pp. 19 ss.; CARNEY 1992, pp. 169 ss.

¹⁶ Su Cinna, che era figlia di Filippo II e dell'illirica Audata e che era stata uccisa da Alceta nel 322/1 (ARRIANO, *FGrHist* 156 F 9; POLIENO 8. 60), cfr. CARNEY 1988, pp. 390 ss. Che la testimonianza di Diodoro non significhi necessariamente che Cinna venisse sepolta nella stessa tomba dei due sovrani è stato più volte sottolineato: cfr., ad es., ADAMS 1991, pp. 30 ss. Per una possibile identificazione della tomba di Cinna cfr. LANDUCCI-GATTINONI 2003, p. 50, con le osservazioni critiche di LANE-FOX 2015c, pp. 27-28.

¹⁷ Su Euridice cfr. CARNEY 1987, pp. 496 ss., ove non si prende però posizione in merito all'identificazione della regina sepolta nella tomba II di Vergina; PRESTIANNI-GIALLOMBARDO 2018, pp. 546 ss.

¹⁸ Sullo scontro tra Euridice e Olimpiade cfr. le considerazioni di PRESTIANNI-GIALLOMBARDO 2018, pp. 548-549.

È ormai ampiamente riconosciuto (e tanto più dopo che anche i risultati delle analisi antropologiche si sono rivelati estremamente problematici) che non vi sono elementi decisivi per poter considerare risolta in un senso o nell'altro questa “*unending controversy*”, come è stata opportunamente definita¹⁹. E tuttavia mi sembra che non si possa negare che, almeno dal punto di vista storico, per i motivi qui esposti, la bilancia penda un po' di più a favore della tesi ‘revisionista’.

L.G.

Il contesto archeologico della Tomba II “di Filippo II”

La mia riflessione si concentra sulla Tomba II e i suoi due occupanti: un defunto di rango regale depresso nella camera principale e una giovane donna i cui resti sono stati trovati nell'anticamera, anch'essi splendidamente sepolti. L'unione di due individui (e in particolare di una “coppia”) in un'unica sepoltura monumentale non è la norma in Macedonia, anzi rappresenta una straordinaria eccezione, e come tale richiede una spiegazione²⁰. Grazie al ritrovamento dei resti cremati intatti nelle loro preziose urne ci aspetteremmo dalle analisi archeometriche dei risultati scientifici che delimitino in modo univoco il campo delle ipotesi, ma non è così. Un contenzioso senza precedenti è esploso tra i diversi specialisti che hanno avuto il privilegio di esaminare i resti cremati di entrambi gli individui, per il quale rinvio alle considerazioni di Piccioli e Sperduti. Mi sembra auspicabile che in futuro il bellissimo Museo delle Tombe Reali di Vergina integri l'allestimento con un apparato espositivo dei resti umani (quanto meno attraverso una adeguata documentazione fotografica) e delle ricerche condotte su di essi. Nel frattempo, è stato pubblicato lo studio sui numerosi e importanti materiali (inclusi resti paleobotanici e paleofaunistici) recuperati nella pira trovata al di sopra della copertura della Tomba II, attualmente esposti in una grande vetrina di notevole impatto²¹. La pira fu costruita come un grande edificio ligneo con una base di mattoni crudi e in essa fu certamente cremato “il re”, mentre mancano elementi che riconducano alla cremazione della defunta.

La comunità degli storici finora ha prevalentemente adottato l'attribuzione dei resti maschili a Filippo III Arrideo (disabile mentale, forse per le droghe che Olimpiade gli avrebbe somministrato da bambino, *PLUT. Alex. 77.7-8*) e alla consorte Euridice Adea, protagonista con Olimpiade della “guerra fra donne”, su cui tornerò nella conclusione. Fondamentale nella diffusione di questa tendenza interpretativa

¹⁹ Per questa definizione cfr. HATZOPOULOS 2008.

²⁰ Un possibile confronto è rappresentato dalla tomba a *tholos* di Kazanlak, di ambito odrisio, dove sia per la scena dipinta (una coppia principesca attornata da servi) sia per i resti di due sarcofagi lignei si ipotizza che vi fossero sepolti un uomo e una donna, intorno agli inizi del III a.C. (cfr. SHIVKOVA 1973).

²¹ KOTTARIDI 2001, pp. 366-368; KOTTARIDI 2011, pp. 60-63; GUIMIER-SORBETS, MORIZOT 2005. Notevoli sono le ghiande d'oro danneggiate dal fuoco e riconducibili alla corona rinvenuta nella *larnax*, evidentemente sottratta al rogo (GUIMIER-SORBETS, MORIZOT 2005, p. 141). I resti delle ferramenta provenienti dalle finestre e dalla porta indicano che la struttura era in forma di edificio, con i mattoni crudi alla base, e non una semplice catasta di legno come quella che troviamo generalmente rappresentata nelle iconografie vascolari attiche. Un simile “edificio di cremazione” è stato riconosciuto sulla cosiddetta Tomba di Euridice, come si evince dalla bibliografia sopra indicata.

è stata la critica portata avanti da Borza e Palagia, con argomenti legati sia al contesto storico sia all'evidenza archeologica e, probabilmente proprio grazie a questa sinergia, risultata molto efficace²². Si segnala inoltre una terza ipotesi – non sorretta tuttavia da alcun elemento testuale o scientifico – avanzata dal generale T. Papazois e rappresentata dalla coppia Alessandro il Grande-Roxane²³. Lane Fox ha da ultimo ripercorso in modo sistematico le tesi di tutti coloro che hanno proposto uno sbarramento cronologico all'ultimo quarto del IV a.C., mostrando efficacemente i limiti della contestazione della cronologia alta assegnata da Andronikos alla tomba (ovvero compatibile con la data di morte di Filippo II, nel 336 a.C.)²⁴.

Maggiormente divisi risultano gli archeologi: fondamentale appare la questione cronologica basata sull'analisi dei corredi vascolari. Un quarto di secolo separa le due ipotesi e il corredo ceramico utilizzabile per il confronto interno tra la Tomba II e la Tomba III e quello esterno al sito non è abbondante. Troppo circoscritto il campo d'indagine presentato da Palagia, che insieme con lo storico Borza vuole chiudere la questione, mentre Drogou – che da specialista della materia dedica alla ceramica ellenistica studi di più ampio respiro – mantiene una prospettiva dialettica, consapevole dei limiti dei confronti disponibili e propensa a mantenere la datazione più alta²⁵. Questo punto di vista trova una importante conferma nel recente articolo di Kotitsa, la quale richiama la dipendenza delle saliere a vernice nera della Tomba II da prototipi metallici ben rappresentati dagli esemplari al Museo di Beirut e noti da vari siti del Mediterraneo²⁶; la studiosa rintraccia quindi un tipo ceramico strettamente connesso con quest'evidenza metallica e rappresentato in contesti funerari macedoni ben databili (Pidna, Pella) precedenti all'evidenza ateniese evocata a suo tempo da Palagia²⁷. L'evidenza prodotta da Kotitsa è di grande utilità per ribadire senz'altro una cronologia della tomba in questione del tutto compatibile con la sepoltura di Filippo II. Quanto allo stile del vasellame metallico in generale, esso è leggermente

²² BORZA, PALAGIA 2007.

²³ Cfr. HALL 2014 (chapter 6: “*The Tombs at Vergina*”, pp. 97-117, in part. pp. 113-116, con bibliografia, alla quale si aggiunge PAPAZOIS 2017). Si annuncia un nuovo contributo di Faklaris che sembra insistere in tale direzione (FAKLARIS cds.), dopo aver già proposto una datazione intorno al 300 a.C. delle armi della tomba II (FAKLARIS 2011). Sulla inconsistenza di questa ricostruzione storica e sulla sua ricaduta in termini di interpretazione del contesto archeologico della Tomba II, cfr. LANE-FOX 2015c, p. 25.

²⁴ Per una confutazione dettagliata delle argomentazioni a favore della cronologia bassa e in particolare delle tesi di Borza e Palagia, cfr. LANE-FOX 2015c, pp. 9-27.

²⁵ BORZA, PALAGIA 2007; DROGOU 2005; DROGOU 2013.

²⁶ KOTITSA 2016: “The AUB Museum saltcellars, for the first time, attest the existence of this shape in metal around 330-315 BC according to their ceramic parallels. However, if we accept that clay forms followed those in metal, we can deduce that the shape of the spool saltcellar was created in metal (silver?) as early as the third quarter of the fourth century BC. It is tempting to think that the Beirut specimens may belong to the first examples produced in metal” (p. 256).

²⁷ KOTITSA 2016, p. 257: “However, if we accept that the metal ‘prototypes’ of the ceramic spool saltcellars belong to the third quarter of the fourth century BC, a dating of the clay examples from tomb II in Vergina/Aigai as early as the thirties of the fourth century BC does not seem unlikely anymore. They may be seen as early adaptations of metal examples” (p. 257). Gli esemplari ceramici della fine del IV e del III sec. a.C. “...tend either to have slender proportions or/and a wider foot and rim, emphasizing the spool shape evenmore” (p. 255). Le saliere di ceramica furono recuperate, come l'*askos*, nella parte nord-ovest della camera e più precisamente sulla tavola antistante la *kline*, insieme agli altri oggetti necessari per il banchetto (ANDRONIKOS 1984, pp. 122-124).

più antico rispetto a quello della Tomba III (del Principe) e appare il prodotto di officine che lavorano in una scia di raffinata classicità, apprezzabile in tutta la decorazione figurata dell'arredo della tomba (le protomi a rilievo sui vasi metallici, gli avori delle *klinai*)²⁸.

Non risolutivi (quando non infondati) risultano se approfonditi tutti gli altri presunti indizi a favore della cronologia tarda: dalla volta a botte che, come il diadema, non potrebbe essere stata utilizzata prima di Alessandro, al peso attico del filtro d'argento²⁹. Anche la lettura del grande fregio delle cacce che sovrasta l'ingresso della tomba e nel quale sono stati riconosciuti sia Alessandro il Grande sia il padre Filippo impegnati entrambi nell'azione contro un leone si è prestata a opposte considerazioni. Una cronologia all'epoca di Alessandro il Grande e della conquista dell'impero persiano si basa principalmente sulla connessione esclusiva della caccia al leone con l'Oriente che non sembra affatto necessaria³⁰. In questa sede mi limito a sottolineare il ruolo che nelle cacce della Tomba II hanno i *basilikoi paides*, una creazione politica di Filippo – fondamentale per la riorganizzazione politico militare del regno con i territori acquisiti proprio da Filippo II – che viene esaltata nel dipinto³¹. La tomba contiene inoltre oggetti molto particolari come il diadema, la torcia (ricondotta all'alta carica sacerdotale del re), il tripode dai giochi argivi di Hera (cimelio di famiglia) che poco si adattano agli orizzonti limitati di Filippo Arrideo³².

La mia riflessione, volta a sciogliere il nodo delle motivazioni della collocazione della donna nell'anticamera della Tomba II, si concentra sulle armi e le armature deposte nella camera e nell'anticamera, tralasciando quelle bruciate sulla pira³³. In esse si cela una biografia fatta di imprese straordinarie e di una esistenza completamente racchiusa nell'ambito di una *elite* devota a uno stile di vita in cui l'*arete* rappresenta la misura della statura del sovrano, fonte della sua ultima e indispensabile legittimazione.

La giovinezza di Filippo è segnata dalla sua sorte di ostaggio prima in Illiria e poi a Tebe. Appena insediato sul trono egli si volge a contenere le rivolte di Illiri,

²⁸ Cfr. LANE-FOX 2015c, pp. 20-21: l'autore sottolinea tra l'altro i problemi cronologici connessi al confronto con la Tomba B di Derveni, con il celebre cratere. Cfr. DROGOU 2011 per il vasellame metallico delle tombe reali.

²⁹ Cfr. LANE-FOX 2015c, con bibliografia. Rinvio a ETIENNE ET AL 2000, pp. 277-280, per un'utile sintesi dei principali elementi della tomba e del rituale, nonché per la tabella che ne riassume l'arredo in una prospettiva funzionale.

³⁰ BRIANT 1991; SAATSOGLOU-PALIADELI 2007; FRANKS 2012. Cfr. LANE-FOX 2015c, pp. 9-18. Per una proposta di rilettura complessiva del fregio rinvio al mio recente contributo (D'ONOFRIO 2018).

³¹ Molto si è scritto su caccia e reputazione maschile, sulla "*culture of personal prowess*" macedone, cfr. tra gli altri LANE-FOX 2015a, p. 358. Cfr. SAATSOGLOU-PALIADELI 2015, pp. 282-285 (si conferma l'identificazione di Filippo II e Alessandro il Grande nei protagonisti della caccia al leone). Mi riservo di presentare una proposta di rilettura dello straordinario fregio in un articolo di prossima pubblicazione in *Ostraka*. Per l'istituzione dei Paggi Reali rinvio più oltre alla nota 36.

³² Sugli oggetti connessi con la regalità, cfr. di nuovo LANE-FOX 2015c; sottolineo l'eliminazione dello scettro, che è stato riconosciuto come un elemento ligneo della *kline*: *Ibid.* pp. 23-24.

³³ Diverse armi furono rinvenute anche tra i mattoni crudi della *pyra* (ANDRONIKOS 1984, p. 145; cfr. KOTTARIDI 2011, pp. 12-13, 60-61; nella vetrina sono esposte due spade e alcune cuspidi di lancia, visibili nelle foto). KOTTARIDI 2011, p. 49, parla di almeno quattro panoplie offerte al re: quella sulla pira (che ho appena menzionato sopra), le due della camera, e quella dell'anticamera (per le quali rinvio alla trattazione che segue).

Peoni e Traci e dal 342/1 a.C. il suo obiettivo principale, raggiunto poco prima della morte, fu la sottomissione completa della Tracia, condizione necessaria per intraprendere la conquista dell'Asia³⁴. Filippo in tal modo si procurò le risorse necessarie, non solo di metalli e altri beni ma anche di uomini esperti nella guerra, che combatteranno al suo fianco per sottomettere i Greci a Cheronea nel 338 a.C.³⁵. L'introduzione delle figure dei Paggi Reali con il complesso meccanismo di vincolo delle famiglie dei potentati sottomessi alla supremazia macedone testimonia la politica innovativa ed efficace del sovrano, che in tal modo si circonda di un manipolo di giovani fidati e valorosi che ne esaltano la potenza³⁶. Si tratta di una strategia di relazioni con le famiglie dominanti dei popoli soggetti parallela a quella dei matrimoni regali, che suggellano di volta in volta il buon esito delle campagne militari³⁷. Gli storici hanno sottolineato l'abilità di Filippo II nel trattare con le cosiddette “*gift-cultures*” dei Peoni e degli Odrisi³⁸. Il re, pur vantando una discendenza dalla dinastia argiva, con le sue conquiste va oltre i territori ellenici, regnando su popolazioni che non erano *omòphyla* e Teopompo sottolinea questo carattere straordinario descrivendolo come

un uomo quale l'Europa non ha assolutamente mai generato

(THEOPOMPUS *FGrHist* 115 F 27)³⁹.

Dunque, le armi e le armature sono suddivise tra la camera con la teca del re⁴⁰ e l'anticamera con quella della “*royal woman*”. Questa diversa distribuzione delle armi nel sepolcro genera la prima domanda: se quelle dell'anticamera siano da attribuire ugualmente al defunto oppure se siano da riferire alla giovane donna. Se fossero anch'esse “di Filippo”, come mai sono state diversamente suddivise? E se fossero

³⁴ LANE-FOX 2015a, p. 355. Per la strategia di Filippo verso i Persiani cfr. LANE-FOX 2015b.

³⁵ Dopo la morte di re *Cotys* nel 360 a.C. la Tracia era andata ai suoi tre figli, che Filippo sconfisse uno ad uno (LANE-FOX 2015a, p. 347).

³⁶ Cfr. LANE-FOX 2015b, p. 371: “The boys were useful hostages for their father's behavior and as adolescents, they served, listened, and learned in a far wider world than their remote home-cantons”. Lo studioso sottolinea (contro D. Kienast) come una simile istituzione non si riscontri in Persia (*Ibid.*, n. 19).

³⁷ Il testo chiave è il passo di *Satyros* citato in ATHEN., *Deipn.* XIII, 557 b-e, con il suo *incipit* lapidario: “Filippo sempre, tutte le volte che si trovava in guerra, prendeva moglie”. Per l'interpretazione complessiva del testo nel quadro della questione del diritto matrimoniale macedone si rinvia a PRESTIANNI-GIALLOMBARDO 1976-1977; cfr. inoltre DONNELLY CARNEY 2000, la quale preferisce l'espressione “*royal women*”, data la particolarità delle usanze matrimoniali macedoni.

³⁸ LANE-FOX 2015a, p. 347.

³⁹ LANE-FOX 2015a, pp. 350-351: “a man such as Europe has absolutely never borne”. L'interpretazione di questo passaggio ha dato adito a diverse esegesi. Teopompo sembra esaltare il carattere europeo della regalità di Filippo, dovuto alla inclusione di territori non greci (Illiria, Tracia) senza necessariamente rigettare la matrice greca del personaggio. Il problema è naturalmente il rifiuto ideologico di una sottomissione dei Greci, fautori delle *poieis*, a un re.

⁴⁰ ANDRONIKOS 1984, pp. 119-146 e in part. pp. 140-146 (le armi funzionali). Rinvio alla nt. 23 per le proposte ribassiste della cronologia delle armi, connesse alla loro attribuzione ad Alessandro il Grande, con motivazioni molto discutibili.

della donna, per quale motivo ella apparirebbe “armata”, sovvertendo un sistema di segni ben radicato nel mondo greco per cui alle donne non si addicono generalmente le armi⁴¹?

Contro la parete ovest della camera, protetti dal grande *louterion* bronzeo, furono rinvenuti i resti dello straordinario scudo cerimoniale decorato con avorio e oro, con il gruppo di Achille e Pentesilea⁴². Un esemplare meno magnifico ma più funzionale fu rinvenuto poco distante⁴³. Sul pavimento giacevano un elmo in ferro con alto cimiero e testa di Atena in rilievo sulla fronte⁴⁴ e una corazza di ferro realizzata sul modello del *linothorax*, in strati sovrapposti di tessuto, metallo e cuoio, con *appliques* in oro a protome di leone e una placchetta con *Athena Parthenos* sul fianco destro (quello scoperto); i danni osservabili sulla corazza provano la sua caduta da una certa altezza, evidentemente dal supporto su cui era posta⁴⁵. Inoltre, in questa parte della camera furono rinvenute tre coppie di schinieri di bronzo, sei cuspidi di lance e un puntale di ferro; le lance in origine dovettero essere state appoggiate contro la parete (dove una cuspidi è stata rinvenuta intrappolata nell'intonaco, evidentemente ancora fresco). La più piccola (un giavellotto) era lunga 0.332, la più grande 0.553 m. (una sarissa), mentre le dimensioni intermedie sono attribuite da Andronikos a “*normal spears*”; lo studioso le descrive come pezzi unici e di eccezionale qualità, nel *design* e nella decorazione⁴⁶. Attualmente esse sono esposte nella vetrina 7 insieme ai due esemplari dall'anticamera, ben riconoscibili perché decorati alla base con una fascia d'oro⁴⁷. Infine, la spada di ferro con elementi di avorio e oro con il suo fodero fu

⁴¹ Rinvio a WHITLEY 2002 per il ruolo non necessariamente biografico delle armi nelle tombe e a QUESADA SANZ 2012 per un approccio comparativo al fenomeno delle armi deposte in tombe femminili sulla base dei dati osteologici (in part. pp. 333-339, per l'Europa orientale). Per l'attribuzione della panoplia dell'anticamera all'occupante femminile o al defunto della camera, cfr. CARNEY 2016, pp. 118-122, la quale sottolinea il carattere “amazonico” del corredo. Resta un caso del tutto straordinario quello della “guerra fra donne”, in cui l'esercito accetta di essere condotto allo scontro da “regine”, *infra*, p. 306 e n. 61.

⁴² ANDRONIKOS 1984, pp. 136-140 e figg. 91-94. Anche all'interno dello scudo sono stati rinvenuti elementi decorativi in lamina d'oro tra cui si segnala la placchetta con la clava di Eracle, mitico antenato della dinastia e simbolo di regalità (*Ibid.* pp. 137, 140 e fig. 94 a p. 136).

⁴³ “A less magnificent but more serviceable shield for his protection” ANDRONIKOS 1984, p. 140; Cfr. KOTTARIDI 2011, p. 53, esposto nella vetrina 7 (“made of wood and leather, the ‘hoplon’ decayed leaving only scant traces...”).

⁴⁴ ANDRONIKOS 1984, p. 144, figg. 97-98; KOTTARIDI 2011, p. 66, fig. 211; PIEROBON-BENOIT 1994, p. 425, la quale menziona due esemplari: “...erano deposti due elmi in ferro – probabilmente arricchiti da decorazione applicata in argento e/o oro, a giudicare dai resti su uno degli esemplari – che costituiscono l'anello di passaggio dai cd. elmi tracio e frigio al tipo attico con visiera, che è l'elmo più diffuso in età ellenistica. A calotta arrotondata, con cimiero incurvato in avanti, frontale sagomato e visiera, paragnati di mobili sagomate, questo elmo è probabilmente un'invenzione macedone, la cui diffusione è evidentemente legata alle vicende storiche”. Sia ANDRONIKOS 1994 sia KOTTARIDI 2011 tuttavia fanno riferimento a un unico esemplare.

⁴⁵ ANDRONIKOS 1984, pp. 140-144 e figg. 95-96. A p. 121 descrive i segni della caduta della corazza dal supporto. La corazza è simile a quella indossata da Alessandro nel mosaico di Pompei e questo ha influito sull'attribuzione delle armi ad Alessandro (cfr. *supra*, nota 4), ma si tratta di un modello classico non databile in modo circoscritto a una generazione. Anche l'elmo doveva essere stato posto su un supporto che si è deteriorato (e che Andronikos immagina vicino alla corazza).

⁴⁶ ANDRONIKOS 1984, p. 145, sottolinea che la presentazione delle lance è del tutto preliminare e che esse richiederebbero un ulteriore approfondimento.

⁴⁷ KOTTARIDI 2011, p. 53 (vetrina 7, nn. 180-188).

trovata sul bordo sud della *kline* lignea⁴⁸. Verso l'estremità nord della stessa, sotto un cumulo di piume (secondo il chimico che seguì la rimozione degli oggetti), fu trovata una seconda spada, più corta⁴⁹.

Riepilogando le armi deposte all'interno della camera principale, con i resti del re stesso, sono: l'elmo, gli scudi (quello cerimoniale e quello funzionale), la corazza, la coppia di spade, il set di sei lance assortite e tre coppie di schinieri. Tutti oggetti di qualità altissima, tranne gli schinieri, di rozza fattura e per questo Andronikos pensava che Filippo non li avesse mai indossati e che invece la coppia di schinieri placcata d'oro rinvenuta nell'anticamera (insieme alla panoplia "tracia" che descrivo più avanti) completasse la tenuta cerimoniale del re, alla quale sono stati associati nell'esposizione museale⁵⁰.

Nell'anticamera, destinata alla teca della donna regale, di fronte alla soglia che porta alla camera, fu trovata una straordinaria panoplia, da Andronikos attribuita a Filippo, nonostante il carattere tracio e non greco dell'armamento⁵¹. Era costituita da una corazza, una gorgiera, degli schinieri, una faretra con le frecce, un arco e delle lance. L'oggetto più splendido è la faretra (*gorytos*) di cuoio e legno rivestita d'oro e decorata a rilievo con scene di *Ilioupersis*⁵². Di certo il *gorytos* non fu pensato per un committente greco ma probabilmente fu prodotto nel Ponto Eusino da artisti greci per i capi degli Sciti o dei Traci, arcieri famosi, come prova la diffusione di questo tipo di oggetto nella Russia meridionale. Esso conteneva ancora 74 frecce le cui punte furono ritrovate *in situ*. Restano inoltre gli anelli d'oro che rivestivano l'impugnatura dell'arco, andato perduto. La corazza doveva essere di cuoio e lino ed è andata perduta anch'essa, ma i bottoni e i *gorgoneia* d'oro ne testimoniano l'esistenza⁵³. Notevole è il *peritrachelion* rivestito d'argento decorato a sbalzo, come la faretra, una protezione per il collo e lo sterno destinata a essere indossata sopra la corazza⁵⁴. Decorato con una serie di medaglioni di cavalieri racchiusi tra medaglioni con teste di Eracle e una ricca ornamentazione vegetale appare prodotto in uno stile meno raffinato (e meno ellenizzato, anzi decisamente tracio) del *gorytos*.

⁴⁸ ANDRONIKOS 1984, p. 122, e pp. 142-143; figg. 99-101. Alla *kline* appartengono i famosi ritratti in avorio della famiglia reale, incluso quello di Filippo, *Ibid.* p. 123 ss.

⁴⁹ Per la coppia di spade dalla *pyra* cfr. *supra* n. 16.

⁵⁰ ANDRONIKOS 1984, p. 146 ("*carelessly made*"); lo studioso ritiene che Filippo abbia piuttosto preferito qualche tipo di gambiera che gli riparasse le gambe (*leggings*). KOTTARIDI 2011, p. 70. Quanto agli schinieri dorati dell'anticamera, si tratta di oggetti del tutto confrontabili con la coppia dalla Tomba del Principe, questi ultimi di proporzioni tanto massicce (per un individuo di ca. 80 kg) da aver suscitato perplessità nell'attribuzione al ragazzo all'incirca tredicenne Alessandro IV, figlio di Alessandro il Grande e Rossane. Non è possibile affrontare in questa sede la questione delle armi "del Principe", che meriterebbero anch'esse un approfondimento esse ci appaiono come insegne di potere e probabilmente rappresentano un "dono" dinastico che esalta lo *status* del ragazzo, non certo armi che egli poteva utilizzare nella sua vita reale. Cfr. ARENA 2013, pp. 91-94.

⁵¹ ANDRONIKOS 1984, pp. 175-191. Cfr. l'approfondimento di CARNEY 2016.

⁵² ANDRONIKOS 1984; KOTTARIDI 2011, p. 52.

⁵³ KOTTARIDI 2011, pp. 50-52. I *gorgoneia* sono di dimensioni simili e alquanto somiglianti, ma le variazioni osservabili nella capigliatura provano che furono ricavate da matrici diverse.

⁵⁴ Cfr. la ricostruzione integrale dell'armatura dalla tomba di Zlatinitsa Malomirovo (T. STOYANOV, in *L'épopée des rois thraces*, pp. 60-61, fig. 1). Sulla diffusione dei *peritrachelia* tra Macedonia e Tracia, cfr. FAKLARIS 1985.

Infine, fu rinvenuta nell'anticamera la coppia di schinieri dorati, la cui particolarità consiste nella differenza di misura di ben 3,5 cm⁵⁵. Andronikos si interroga su questa anomalia e propone tre diverse spiegazioni. La prima si collega alla disabilità di Filippo, che secondo le fonti era zoppo e dunque doveva avere una gamba con la muscolatura meno forte⁵⁶. Una seconda spiegazione è di natura pratica: nelle azioni di caccia il re avrebbe usato una sola gamba per inginocchiarsi e mirare con l'arco, e lo schiniere più lungo sarebbe servito per proteggere la gamba piegata. Infine non si potrebbe escludere un errore di fabbricazione. Non è possibile validare tali ipotesi, ma escluderei senz'altro quella dell'errore: l'oggetto, inservibile, non sarebbe stato accettato dal committente. Per Donnelly Carrey lo schiniere modificato sarebbe da attribuire a Filippo, in base alla suggestione della frattura alla tibia alla quale alludono le fonti⁵⁷. Hammond ipotizzava invece che le armi tracie rinvenute nel vestibolo potessero essere di Meda, principessa di Odessa che per primo lo studioso crede di riconoscere nei resti dell'anticamera⁵⁸: la nuova "moglie" rappresenta infatti il suggello dell'alleanza con il re geta *Kothelas*, padre della giovane che alla corte di Pella la offre a lui con una ricca dote (ATH. 557, d)⁵⁹. Lippolis suggerisce più in generale che si tratti del dono di qualche dinasta vicino o preda di guerra⁶⁰. Se si esclude dunque – in mancanza di *comparanda* – che le armi dell'anticamera appartenessero a Meda stessa, resta la possibilità che esse rappresentino piuttosto il pegno della sottomissione e dell'alleanza di *Kothelas*. Il *peritrachelion* e il *gorytos* con le frecce (componenti tipiche dell'armamento dei traci e degli sciti), gli schinieri di bronzo dorato, asimmetrici (troppo grandi, probabilmente, per appartenere a Meda in quanto delle stesse proporzioni di quelli della camera ovvero di Filippo) sono posti nell'anticamera, insieme ai resti mortali della giovane donna, probabilmente proprio la principessa tracia (che non avendo generato figli sarà stata tanto più gradita ad Alessandro). La tomba assume quindi, con la sepoltura dell'anticamera, l'aspetto simbolico di un grande monumento alla campagna tracia del sovrano, eredità fondamentale per la stabilità del regno macedone e per le future conquiste orientali. In conclusione, la pratica dello scambio di doni (oggetti ma anche persone sottomesse) – particolarmente importante nella gestione delle alleanze non greche di Filippo – riveste un carattere fondamentale nel profilo del re e questo elemento va a mio parere tenuto ben presente nella lettura complessiva della Tomba II in quanto fornisce una spiegazione plausibile della presenza dell'armatura tracia e molto probabilmente di

⁵⁵ ANDRONIKOS 1984a, p. 186. Le dimensioni degli schinieri in questione sono le seguenti: lunghezza 0,415 m il destro; 0,38 m il sinistro; diam. 0,097 m il destro; 0,09 m il sinistro.

⁵⁶ Cfr. RIGINOS 1994. Per l'indefinitezza delle fonti storiche circa l'entità, la precisa localizzazione (e le conseguenze) delle ferite riportate dalla tradizione rinvio al contributo di Piccioli e Sperduti.

⁵⁷ DONNELLY-CARNEY 2000, pp. 55, 68; pp. 236-237. La studiosa parte dalle analisi allora disponibili dei resti maschili, con la frattura alla tibia e la possibile frattura all'orbita oculare, e attribuisce a Filippo II lo schiniere modificato (Ibid., pp. 132-137).

⁵⁸ HAMMOND 1994, p. 182; Cfr. LANE-FOX 2015c, p. 32.

⁵⁹ Cfr. PRESTIANNI-GIALLOMBARDO 1976-1977, pp. 99-101. Si rinvia sopra alla nota 18 per i numerosi "matrimoni" di Filippo.

⁶⁰ E. LIPPOLIS, "Regalità e aristocrazia macedone", in LIPPOLIS, ROCCO 2011, p. 302; CARNEY 2016.

Meda stessa nella tomba, trasformata nel più rappresentativo attributo simbolico del sovrano.

Fuorviante dunque mi sembra la ricerca di un movente più sentimentale nella scelta della figura femminile associata al re nella morte: il punto di vista da tenere presente è infatti quello di Alessandro, suo legittimo successore, che mai avrebbe offerto questo onore all'amata Cleopatra Euridice (o ad altre "royal women" madri di possibili eredi); Meda invece costituisce un oggetto simbolico perfetto, senza figli e rappresentativa della sottomissione della Tracia con tutte le implicazioni già ricordate. Difficilmente al suo posto possiamo immaginare Euridice Adea, che nella "guerra fra donne" scelse di combattere armata di tutto punto come un generale macedone: Μακεδονικῶς καθοπλισμένην (ATH. 560 f)⁶¹.

La coppia che viene sepolta insieme nella monumentale tomba sembra essere quella che meglio rappresenta il profilo guerriero e dominatore di Filippo II, e le armi deposte nell'anticamera parlano della sottomissione dei Traci al potere del grande Macedone anche attraverso la figura femminile, parte integrante di una retorica densa di simboli che esercita ancora di noi una efficacia straordinaria.

A.M.DO

Evidenze antropologiche e paleopatologiche

Le analisi antropologiche dei resti scheletrici delle tombe I e II rappresentano un aspetto centrale del contenzioso scientifico: le determinazioni del sesso e dell'età alla morte, unitamente alle evidenze paleopatologiche e agli aspetti tafonomici, hanno la potenzialità di fornire dati imprescindibili, se pur non risolutivi, per l'identificazione degli individui, in relazione ai contesti funerari e alle fonti storiche.

In questa prospettiva, particolare attenzione è stata rivolta alla questione delle ferite che Filippo II avrebbe subito in momenti diversi della sua vita⁶², dato il valore probante del loro riscontro a livello osteologico. Tuttavia, gli esami autoptici che si sono susseguiti nel tempo, a partire da Xirotiris e Langenscheidt nel 1981, hanno alternato diagnosi negative a diagnosi positive, seguite da revisioni critiche, ritrattazioni e nuove evidenze⁶³. Tali fluttuazioni valutative trovano spiegazione anche in riferimento all'indefinitezza delle fonti storiche, in quanto non si hanno notizie certe circa l'effettiva entità e la precisa localizzazione delle ferite, né riguardo l'eventuale coinvolgimento del tessuto osseo.

Di non secondaria importanza è l'analisi dei resti scheletrici attribuiti ai soggetti femminili, potenziale chiave di volta per l'identificazione di Filippo II e per la definizione della "coppia funeraria". Anche in questo caso, i dati, messi in relazione

⁶¹ Non credo, diversamente da Gallo (*supra*, p. 299), che la descrizione dell'armamento come macedone sia irrilevante o frutto di una banalizzazione. Al contrario ritengo che la scelta di entrambe le combattenti riguardo l'armamento adottato in uno scontro tanto importante sia connessa con gli schieramenti ideologici, per così dire, e politici dei Macedoni.

⁶² A carico della spalla destra, dell'occhio destro (354 B.C), della gamba destra (345 or 344 B.C) e del braccio. Sulla discussione dei traumi si veda RIGINOS 1994; LASCARATOS ET AL. 2004; DELIDES 2016; STATHOPOULOS 2017.

⁶³ MUSGRAVE ET AL. 1984-1985; BARTSIOKAS 2000; BARTSIOKAS, CARNEY 2008; MUSGRAVE 2010.

alle biografie delle mogli/concubine di Filippo II e agli oggetti di corredo pertinenti, sembrano prestarsi a più interpretazioni.

Infine, vi è la questione relativa alle modalità di cremazione cui furono sottoposti i corpi della Tomba II: contestualmente alla morte, o differita nel tempo su resti ormai scheletrizzati? Si tratta di un aspetto tutt'altro che marginale che potrebbe rafforzare, a seconda di come vengono interpretate le evidenze osteologiche, l'ipotesi di Filippo II-Meda o di Filippo III-Euridice Adea. Per questa seconda coppia regale, infatti, la tradizione storica indicherebbe una sua successiva riesumazione e cremazione⁶⁴.

A quarant'anni dalla scoperta delle Tombe il dibattito è tuttora in corso, come denota la recente pubblicazione di due contributi su importanti riviste scientifiche.

Antikas e Wynn-Antikas⁶⁵, riprendono l'analisi dei resti cremati della Tomba 2 e portano nuove evidenze a supporto dell'attribuzione dei resti maschili a Filippo II e quelli femminili a Meda. Possibilità esclusa, se pur indirettamente, da Bartsiakos e collaboratori⁶⁶ i quali dichiarano di identificare Filippo II tra i resti scheletrici della Tomba I e con lui i resti di Cleopatra, sua moglie ed Europa, la figlia neonata della coppia. L'elemento più probante l'identificazione sarebbe, a detta degli autori, la vistosa (e invalidante) affezione patologica a carico dell'arto inferiore sinistro dell'individuo maschile. Il soggetto è infatti interessato da una estesa anchilosi a livello dell'articolazione del ginocchio. Nella stessa area Bartsiakos e collaboratori rilevano la presenza di un foro riferibile a una estesa ferita provocata da un'arma penetrante, che troverebbe riscontro nella descrizione delle ferite riportate in vita da Filippo II. Tuttavia, tale diagnosi è stata recentemente messa in discussione da Delides⁶⁷ che evidenzia come sia improbabile la sopravvivenza di un individuo che abbia subito una ferita penetrante in tale sede anatomica, poiché la stessa avrebbe dovuto implicare la rottura dell'arteria poplitea, condizione quasi certamente fatale nell'antichità. Invero, vi sono altre possibili diagnosi per l'anchilosi osservata. Ad esempio, affezioni tubercolotiche⁶⁸ possono portare a quadri patologici molto simili e il "forame" osservato altro non sarebbe che la risultante della proliferazione ossea nelle zone circostanti. Ad ogni modo lo stato dell'affezione patologica denota una condizione di lunga durata, certamente non compatibile con il dato storico che riporta la ferita alla gamba tre anni prima della morte di Filippo II⁶⁹.

Non meno problematica si presenta l'attribuzione dei resti ossei all'individuo femminile. Per questo individuo gli Autori riportano dimensioni della testa del femore che ricadono ben oltre il range di variabilità femminile e che porterebbero a una stima del peso corporeo di 80 kg⁷⁰. L'ipotesi più probabile è che si tratti di

⁶⁴ WILLIAMS-LEHMANN 1982.

⁶⁵ ANTIKAS, WYNN-ANTIKA 2016.

⁶⁶ BARTSIOKAS ET AL. 2015.

⁶⁷ DELIDES 2016.

⁶⁸ PAJA ET AL. 2015.

⁶⁹ Non viene inoltre mai specificato se la ferita fosse a carico della gamba destra o sinistra.

⁷⁰ BARTSIOKAS ET AL. 2015 riportano questi dati: diametro della testa del femore dell'individuo identificato come Filippo II, 52 mm con peso corporeo stimato di 78,9 kg; diametro della testa del femore dell'individuo identificato come Cleopatra, 51,1 mm con un peso corporeo stimato di 80 kg.

un individuo maschile mal classificato⁷¹. In conclusione, possiamo affermare che le interpretazioni circa gli occupanti della Tomba I rimangono prive di solide evidenze. L'analisi del contesto, che ricordiamo si presentava altamente disturbato al momento dello scavo, rimane ancora non sufficientemente indagato e privo di dati potenzialmente utili quali datazioni dirette, una approfondita revisione dei dati tafonomici, analisi paleogenetiche e isotopiche atte a ricostruire aspetti di lignaggio, parentela e mobilità.

A.P.
A.S.

Conclusioni

Dai diversi contributi storici, archeologici e antropologici si evince che il dibattito sull'identità degli occupanti della Tomba II è tuttora aperto. Tale incertezza appare inevitabile non solo per la complessità del contesto ma anche per il fatto che la Tomba II – come pure le tombe I e III del Grande Tumulo – non è ancora stata pubblicata in via definitiva. Tuttavia, questa revisione critica suggerisce di escludere alcune delle ipotesi avanzate finora.

ANNA MARIA D'ONOFRIO
Università "L'Orientale" di Napoli
adonofrio@unior.it

LUIGI GALLO
Università "L'Orientale" di Napoli
lgallo@unior.it

ANDREA PICCIOLI
Direzione Generale della Programmazione Sanitaria-Ministero della Salute
a.piccioli@sanita.it

ALESSANDRA SPERDUTI
Sezione di Bioarcheologia, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini", Museo delle Civiltà
Università "L'Orientale" di Napoli
alessandra.sperduti@beniculturali.it

BIBLIOGRAFIA

- ADAMS 1980: W.L. ADAMS, "The Royal Macedonian Tomb at Vergina: An Historical Interpretation", in *AncW* 3, 1980, pp. 67-72.
ADAMS 1991: W.L. ADAMS, "Cassander, Alexander IV and the Tombs at Vergina", in *AncW* 22, 1991, pp. 27-33.

⁷¹ Gli unici indicatori scheletrici su cui BARTSIOKAS ET AL. stimano il sesso sono l'arcata sovraorbitaria e il margine superiore dell'orbita. Del resto, le ossa dell'arto inferiore erano state attribuite al momento dello scavo a un individuo maschile. Si veda discussione in McLEOD 2014 (p. 47 e Fig. 7).

- ANDRONIKOS 1984: M. ANDRONIKOS, *Vergina. The Royal Tombs and the Ancient City*, Atene 1984.
- ANDRONIKOS 1984a: M. ANDRONIKOS, *Βεργίνα οι Βασιλικοί τάφοι*, vol. 2, Atene 1984.
- ANTIKAS, WYNN-ANTIKAS 2016: T.G. ANTIKAS, L.K. WYNN-ANTIKAS, “New finds from the cremains in Tomb II at Aegae point to Philip II and a Scythian princess”, in *International Journal of Osteoarchaeology*, DOI: 10.1002/oa.2459, 2016.
- ARCHIBALD 1994: Z.H. ARCHIBALD, “Thracians and Scythians”, in *The Cambridge Ancient History*² 6, Cambridge 1994, pp. 444-475.
- ARENA 2013: E. ARENA, “Alessandro IV e la tomba III del ‘Grande Tumulo’ di Vergina. Per un riesame storico”, in *Athenaeum* 2013/1, pp. 71-101.
- BARTSIOKAS 2000: A. BARTSIOKAS, “The eye injury of King Philip II and the skeletal evidence from the royal tomb II at Vergina”, in *Science* 288, 2000, pp. 511-514.
- BARTSIOKAS ET AL. 2015: A. BARTSIOKAS, J.L. ARSUAGA, E. SANTO, M. ALGABA, A. GÓMEZ-OLIVENCIA, “The lameness of King Philip II and Royal Tomb I at Vergina, Macedonia”, in *PNAS* 112, 2015, pp. 9844-9848.
- BARTSIOKAS, CARNEY 2008: A. BARTSIOKAS, E. CARNEY, “The Royal skeletal remains from Tomb I at Vergina. Deltos”, in *Journal of the History of Hellenic Medicine* 36, 2008, pp. 15-19.
- BORZA 1981: E.N. BORZA, “The Macedonian Tombs at Vergina: Some Cautionary Notes”, in *Archaeological News* 10, 1981, pp. 73-87.
- BORZA 1982: E.N. BORZA, “Those Vergina Tombs Again”, in *Archaeological News* 11, 1982, pp. 8-10.
- BORZA 1987: E.N. BORZA, “The Royal Macedonian Tombs and the Paraphernalia of Alexander the Great”, in *Phoenix* 41, 1987, pp. 105-121.
- BORZA, PALAGIA 2007: E.N. BORZA, O. PALAGIA, “The Chronology of the Macedonian Royal Tombs at Vergina”, in *Jdl* 122, 2007, pp. 81-125.
- BRIANT 1991: P. BRIANT, “Chasses royales macédoniennes et chasses royales perses: le thème de la chasse au lion sur la chasse de Vergina”, in *Dialogues d'histoire ancienne* 17/1, 1991, pp. 211-255.
- CALDER III 1981: W.M. CALDER III, “Diadem and the Barred-Vault: A Note”, in *AJA* 85, 1981, pp. 334-335.
- CALDER III 1983: W.M. CALDER III, “Golden Diadems again”, in *AJA* 87, 1983, pp. 99-102.
- CARNEY 1987: E.D. CARNEY, “The Career of Adea-Eurydike”, in *Historia* 36, 1987, pp. 496-502.
- CARNEY 1992: E.D. CARNEY, “The Politics of Polygamy: Olympias, Alexander and the Murder of Philip”, in *Historia* 41, 1992, pp. 169-189.
- CARNEY 2000: E.D. CARNEY, *Women and Monarchy in Macedonia*, Norman 2000.
- CARNEY 2016: E.D. CARNEY, “Commemoration of a Royal Woman as a Warrior: The Burial in the Antechamber of Tomb II at Vergina”, in *Syllecta Classica* 27, 2016, pp. 109-149.
- D'ONOFRIO 2018: A.M. D'ONOFRIO, “La metafora della caccia nel fregio della Tomba II del Grande Tumulo di Vergina: dalla *hybris* dei Persiani alla *andragathia* dei re macedoni”, *Ostraka, Rivista di antichità* 27, 2018, pp. 35-48.
- DELIDES 2016: G.S. DELIDES, “The Royal Tombs at Vergina Macedonia, Greece, Revisited A Forensic Review”, in *International Journal of Forensic Science & Pathology* 4 (4), 2016, pp. 234-239.
- DONNELLY-CARNEY 2000: E. DONNELLY-CARNEY, *Women and Monarchy in Macedonia*, 2000.
- DROGOU 2005: S. DROGOU, *Βεργίνα. Τα πλήσινα αγγεία τη Τεγάλη Τούμπα*, Atene 2005.
- DROGOU 2011: S. DROGOU, “Macedonian metallurgy: an expression of royalty”, in Aa.Vv., *Heracles to Alexander the Great: Treasures from the Royal Capital of Macedon, a Hellenic Kingdom in the Age of Democracy*, Oxford 2011, pp. 181-192.
- DROGOU 2013: S. DROGOU, “Hellenistic Pottery. Content and Methodology”, in *Proceedings of Danish Institute of Archaeology at Athens* 7, 2013, pp. 145-156.
- ETIENNE, MÜLLER, PROST 2000: R. ETIENNE, C. MÜLLER, F. PROST, *Archéologie historique de la Grèce antique*, Paris 2000.
- FAKLARIS 1985: P. FAKLARIS, “Hypotrachelion”, in *ArchDelt* 40, 1985, pp. 1-16.

- FAKLARIS 2011: P. FAKLARIS, “Τα όπλα των Μακεδόνων” [Weapons and Armour of the Macedonians], in Δ. ΓΡΑΜΜΕΝΟΣ (ed.), *Στη Μακεδονία από τον 7ο αι. π.Χ. ως την ύστερη αρχαιότητα*, Thessaloniki 2011, pp. 357-372.
- FAKLARIS cds: P. FAKLARIS, “Το πρόβλημα της ιστορικής ερμηνείας των όπλων του τάφου II της Μεγάλης Τούμπας της Βεργίνας, ΑΔ (υπό έκδοση). [The problem of the historical interpretations of the weapons found in Tomb II of the Great Tumulus in Vergina], ArchDelt, in press].
- FRANKS 2012: H.M. FRANKS, *Hunters, heroes, kings: the frieze of tomb II at Vergina*, Princeton 2012.
- FREDERICKSMEYER 1981: E.A. FREDERICKSMEYER, “Again the So-Called Tomb of Philip”, in *AJA* 85, 1981, pp. 330-334.
- FREDERICKSMEYER 1983: E.A. FREDERICKSMEYER, “Once More the Diadem and the Barred-Vault at Vergina”, in *AJA* 87, 1983, pp. 99-102.
- GILL 2008: D.W.J. GILL, “Inscribed Silver Plate from Tomb II at Vergina. Chronological Implications”, in *Hesperia* 77/2, 2008, pp. 335-358.
- GREENWALT 1989: W.S. GREENWALT, “Poligamy and Succession in Argead Macedonia”, in *Arethusa* 22, 1989, pp. 19-43.
- GUIMIER-SORBETS, MORIZOT 2005: A.M. GUIMIER-SORBETS, Y. MORIZOT, “Des bûchers de Vergina aux hydries de Hadra. Découvertes récentes sur la crémation en Macédoine et à Alexandrie”, in L. BACHELOT, A. TENU (eds.), *Entre Mondes orientaux et classiques: la place de la crémation*, Colloque international de Nanterre 2004, in *Ktema* 30, 2005, pp. 137-152.
- HALL 2014: J.M. HALL, *Artifact and Artifice. Classical Archaeology and the Ancient Historian*, Chicago 2014.
- HAMMOND 1978: N.G.L. HAMMOND, “Philip’s Tomb in Historical Context”, in *GRBS* 19, 1978, pp. 331-350.
- HAMMOND 1994: N.G.L. HAMMOND, *Philip of Macedon*, London 1994.
- HATZOPOULOS 2008: M.B. HATZOPOULOS, “The Burial of the Dead at Vergina or the Unending Controversy on the Identity of the Occupants of Tomb II”, in *Tekmeria* 9, 2008, pp. 91-118.
- KOTITSA 2016: Z. KOTITSA, “From Macedonia to the Levant? Two Spool Saltcellars in the AUB Museum”, in *Berytus* LV, 2016, pp. 251-262.
- KOTTARIDI 2001: A. KOTTARIDI, “Το έθιμο της καύσης και οι Μακεδόνες. Σκέψεις με αφορμή τα ευρήματα της νεκρόπολης των Αιγών”, in N.C. STAMPOLIDIS (ed.), *Πρακτικά Συμποσίου: Καύσεις στην εποχή του Χαλκού και την πρώιμη εποχή του Σιδήρου*, Αθήνα 2001, pp. 359-371.
- KOTTARIDI 2011: A. KOTTARIDI, *Macedonian Treasures: a tour through the Museum of the Royal Tombs of Aigai*, Atene 2011.
- LANDUCCI-GATTINONI 2003: F. LANDUCCI-GATTINONI, *L'arte del potere. Vita e opere di Cassandro di Macedonia*, Stuttgart 2003.
- LANE-FOX 1980: R.J. LANE-FOX, *The Search for Alexander*, Boston 1980.
- LANE-FOX 2015c: R.J. LANE-FOX, “Introduction: Dating the Royal Tombs at Vergina”, in LANE-FOX 2015, pp. 1-34.
- LANE-FOX 2015: R.J. LANE-FOX (ed.), *Brill’s companion to ancient Macedon: studies in the archaeology and history of Macedon, 650 BC-300 AD*, Leiden-Boston 2015.
- LANE-FOX 2015a: R.J. LANE-FOX, “Philip: accession, ambitions, and self-presentation”, in LANE-FOX 2015, pp. 335-366.
- LANE-FOX 2015b: R.J. LANE-FOX, “Philip’s and Alexander’s Macedon”, in LANE-FOX 2015, pp. 367-391.
- LASCARATOS, LASCARATOS, KALANTZIS 2004: J. LASCARATOS, G. LASCARATOS, G. KALANTZIS, “The Ophthalmic Wound of Philip II of Macedonia (360-336 B.C.E.)”, in *Survey of Ophthalmology* 49 (2), 2004, pp. 256-261.
- LIPPOLIS, ROCCO 2011: E. LIPPOLIS, G. ROCCO, *Archeologia greca. Cultura, società, politica e produzione*, Milano-Torino 2011.
- MCLEOD 2014: J. MCLEOD, *Understanding the Bones: The Human Skeletal Remains from Tombs I, II and III at Vergina*, Master Thesis University of Calgary, a.a. 2014.

- MUSGRAVE ET AL. 1984: J.H. MUSGRAVE, R.A.H. NEAVE, A.J.N.W. PRAG, "The Skull from Tomb II at Vergina: King Philip II of Macedon", in *The Journal of Hellenic Studies* 104, 1984, pp. 60-78.
- MUSGRAVE ET AL. 1985: J.H. MUSGRAVE, "The skull of Philip II of Macedon", in S.J.W. LISNEY, B. MATTHEWS (eds.), *Current Topics in Oral Biology*, Bristol 1985, pp. 1-16.
- MUSGRAVE ET AL. 2010: J.H. MUSGRAVE, A.J.N.W. PRAG, R. NEAVE, R. LANE-FOX, H. WHITE, "The Occupants of Tomb II at Vergina. Why Arrhidaios and Eurydice must be excluded", in *International Journal of Medical Sciences* 7, 2010, pp. 1-15.
- PAJA ET AL. 2015: L. PAJA, H. COQUEUGNIOT, O. DUTOUR, R. WILLMON, G.L. FARKAS, A. PALKÓ, G. PÁLFI, "Knee Ankyloses Associated with Tuberculosis from the Medieval Hungary-Differential Diagnosis Based on Medical Imaging Techniques", in *International Journal of Osteoarchaeology* 25, 2015, pp. 352-360.
- PALIADELI ET AL. 2010: CH. PALIADELI, TH. G. ANTIKAS, L.K. ANTIKAS, A. KYRIAKOY, A. TOURTAS, "Data Base and Preliminary Observations on the skeletal Remains found in the main Chamber of Tomb II at the Great Tumulus of Aegae", in *AEMTH (TO APXAIΟΛΟΓΙΚΟ ΕΡΓΟ ΣΤΗ ΜΑΚΕΔΟΝΙΑ ΚΑΙ ΣΤΗ ΘΡΑΚΗ)* 24, 2010, pp. 105-112.
- PAPAZOIS 2017: T. D. PΑΡΑΖΟΙΣ, *Ο Μέγας Αλέξανδρος με την οικογένεια του είναι θαμμένοι στους Βασιλικούς τάφους II και III της Βεργίνας*, Αθήνα 2017.
- PIEROBON-BENOIT 1994: R. PIEROBON-BENOIT, "Armi e armature. Grecia", in *EAA*, II suppl, 1994, pp. 417-429.
- Polycentric Museum of Aigai*: < <https://www.aigai.gr/en/explore/polycentric-museum-aigai> >.
- PRESTIANNI-GIALLOMBARDO 1976-1977: A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, "'Diritto' matrimoniale, ereditario e dinastico nella Macedonia di Filippo II", in *Rivista Storica dell'Antichità* VI-VII, 1976-1977, pp. 81-110.
- PRESTIANNI-GIALLOMBARDO 1991: A.M. PRESTIANNI-GIALLOMBARDO, "Recenti testimonianze iconografiche sulla kausia e la datazione della II tomba reale di Vergina", in *DHA* 17, 1991, pp. 257-304.
- PRESTIANNI-GIALLOMBARDO 2018: A.M. PRESTIANNI-GIALLOMBARDO, "Donne del potere e potere delle donne nella Macedonia del IV secolo a. C.", in M. INTRIERI (a cura di), *Koinonia. Studi di storia antica offerti a Giovanna De Sensi Sestito*, Roma 2018, pp. 513-556.
- PRESTIANNI-GIALLOMBARDO, TRIPODI 1980: A.M. PRESTIANNI-GIALLOMBARDO, B. TRIPODI, "Le tombe regali di Vergina: quale Filippo?", in *ASNP* 10, 1980, pp. 889-1001.
- QUESADA-SANZ 2012: F. QUESADA-SANZ, "Mujeres, amazonas, tumbas y armas: una aproximación transcultural", in L. PRADOS TORREIRA (ed.), *La arqueología funeraria desde una perspectiva de género*, Madrid 2012, pp. 317-364.
- RIGINOS 1994: A. RIGINOS, "The Wounding of Philip II of Macedon: Fact and Fabrication", in *JHS* 114, 1994, pp. 103-119.
- RIVES-GAL 2002: G. RIVES-GAL, "Quel Philippe? Vingt ans après", in *Pallas, Annales publiées par la Faculté des Lettres de Toulouse* 60, 2002, pp. 301-314.
- SAATSOGLOU-PALIADELI 2007: CH. SAATSOGLOU-PALIADELI, "La peinture de la Chasse de Vergina", in S. DESCAMPS-LEQUIME (ed.), *Peinture et couleur dans le monde grec antique*, Actes de colloque, Musée du Louvre, Milano-Paris 2007, pp. 47-55.
- SAATSOGLOU-PALIADELI 2015: CH. SAATSOGLOU-PALIADELI, "The arts at Vergina-Aege", in LANE-FOX 2015, pp. 282-285.
- SHIVKOVA 1973: L. SHIVKOVA, *Das Grabmal von Kasantlak*, Recklinghausen 1973.
- STATHOPOULOS 2017: P. STATHOPOULOS, "Did King Philip II of Ancient Macedonia Suffer a Zygomatico-Orbital Fracture? A Maxillofacial Surgeon's Approach", in *Cranial Maxillofac Trauma Reconstruction* 10 (3), pp. 183-187.
- TRIPODI 1998: B. TRIPODI, *Cacce reali macedoni. Tra Alessandro e Filippo V*, Messina 1998.
- WHITLEY 2002: J. WHITLEY, "Objects with attitude: biographical facts and fallacies in the study of Late Bronze Age and Early Iron Age warrior graves", in *CAJ* 12, 2002, pp. 217-232.

- WILLIAMS-LEHMANN 1980: P. WILLIAMS-LEHMANN, "The So-Called Tomb of Philip II: A Different Interpretation", in *AJA* 84, 1980, pp. 527-531.
- WILLIAMS-LEHMANN 1982: P. WILLIAMS-LEHMANN, *The So-Called Tomb of Philip II: An Addendum*, in *AJA* 86, 1982, pp. 437-442.
- XIROTIRIS, LANGENSCHIEDT 1981: N.I. XIROTIRIS, F. LANGENSCHIEDT, "The cremations from the royal Macedonian tombs of Vergina", in *Arhaiologiki Ephimeris*, 1981, pp. 142-60.

ABSTRACTS E KEYWORDS

RELAZIONI

DINO BURTINI

La complessità del sentimento amoroso

The mystery of the human attraction is unfathomable, but who could say not to have felt, at least once in his life, the charm of love, falling in love, passion? This is a universally widespread experience that escapes any definition: "Love, impossible to define!" Giacomo Casanova would say.

Like any other human phenomenon, love can be described, never understood in its unfathomable mystery, through the theory of complexity. The human being presents various levels of complexity intersected between them: the biological level, that is mixed with the mental and psychic level, which in turn influence the third level, the socio-cultural one. This socio-cultural dimension implies the vast and intricate field of relationships, and this happens above all for love. In Latin, love is translated *studium*, and these two terms are connected in a surprising way. There can be no love without study, that is, the knowledge of the other, the desire to deepen the mysterious labyrinths of one's inner selves.

Even in common language it is said that two people have a "love, erotic or sexual relationship". In our society it is typical that one of these aspects of the irreducible complexity of the human being prevails over the other two, while in traditional cultures all this is represented through the numerous rituals related to the art of loving.

Cultural anthropology underlines how the universal law of cultures is the law of reciprocity, that can be observed in the rules that govern exchange operations, in which are involved three aspects: the communicative exchange, the exchange of economic goods and the exchange of the members of a clan or a village through the establishment of marriage alliances; from here originate puberty celebrations, rituals of love and union and taboos typical of every culture (eg: taboo *suvasova* among the Melanesians). Love and sexuality are a perfect key to grasp the fundamental data of a culture, because they concern the deepest sphere of human personality, they stand for psychological and anthropological meanings: products, at times conflicting, of natural drives mixed with social, moral and religious experiences. Love and eros become a vehicle for relationships and communicative exchanges between men.

Key-Words

Amore, Antropologia, Psicologia, Eros, Culture, Relazione.

STEFANO ALLOVIO

Sulla pelle. Antropologia dei preliminari amorosi

In Cultural Anthropology, love has not been a very debated topic. In this paper, the A. examines the reasons for this lack of attention. During the twentieth century, there is an unexpected convergence between anthropologists and missionaries, who diminish the importance of elaborated local forms of petting. These forms of petting deserve to be placed among the themes of anthropological investigation, through a careful rereading of the classics of the discipline. Finally, the A. stresses a continuity between certain indigenous symbolic signs skin and the idea of Jack Goody concerning the connection between writing and romantic love.

Key-Words

Romantic love, writing, petting, skin.

MAURO RUBINI

L'amore al tempo... dei Neanderthal

Love has a chronology? Not that love could not have appeared before, but the study of a society as articulated as the Neanderthal gives us the opportunity to explore a remote past. Love is often referred to as irrational and then in evolutionary terms for this independent by the encephalization process. The

findings made in some neanderthal sites have highlighted an education of the soul to love. Discovery of musical instruments and / or vanity ornaments certifies it. In a society like that of the Neanderthals were present different manifestations of love: filial, parental, homosexual, heterosexual. Unfortunately the nature recognizes only this last because it is the only related to reproduction and therefore the survival of the species. An act of love projected in the future ... but that did not save the neanderthals from extinction.

Key-Words

Neanderthal, love, cultural patterns, survival strategy, paleo-anthropology.

ROBERTO MICHELI, MASSIMO VIDALE

The neverending kiss. Funerary representations of personal relationships in protohistoric Swat

The paper deals with the intriguing evidence of a high number of double burials in the late protohistoric graveyards of the Swat valley, Khyber Pakhtunkhwa, Pakistan (ca. 1400-800 cal BC). While previous scholars have attempted to explain the evidence as a result of migrating ideas and people from inner Central Asia, or advocated women's sacrifice, or even an antecedent of the Hinduist ritual suicide of the widow after the husband's death, we argue that these interpretations are due to superficial interpretations and bad archaeology in general. Rather, double or collective interments are seen as steps of complex funerary cycles. As still practiced in China and other regions of the Asiatic world, these rituals might be explained with the need of posthumous marriages, meant to legalize agreements, alliances and inheritance rights among different kin segments – not because love and emotions, therefore, but on the wake of precise economical and political interests in a land where land has always been a rare resource.

Key-Words

Swat valley, late Bronze/Iron age of Pakistan, secondary and delayed burials, “Ghost” marriages, funerary archaeology.

DOMIZIANA ROSSI

“Khosrow e Shīrīn, ovvero la rilettura di edifici storici in chiave Amorosa”

After the Arab-Muslim conquest, a new “cultural identity” started emerging redefining the culture in Iran. Indeed, the Islamic culture modified the Iranic traditions and folklore; we can observe this alteration in all the fields of arts and culture but this paper focuses on the transformation of the place names which evoke literature's character. An enlightening case is that of Qasr-e Shīrīn, ‘the castle of Shīrīn’, the wife of the Sasanian King Khosrow, whose story is related by the XII century Persian poet Nezāmī. The name was given to the site in the Islamic period thereby losing its original function of castle and becoming the set of the most paradigmatic romantic love of the Persian literature.

Key-Words

Iran, Qasr-e Shīrīn, Sasanian Archaeology, *Khosrow va Shīrīn*, cultural identity.

MASSIMILIANO ALESSANDRO POLICHETTI

Ierogamia al Museo. Eros e visione della verità nell'osservanza tantrica

In the Buddhist Indo-Tibetan *mahayana* tradition, the *vajrayana* spiritual lineages preserve till our days some systems – called *tantra* – promising shortcuts towards enlightenment, with an altruistic aim. In some rites related to those systems, the performers, in order to assure the correct execution of the rite itself, are requested to ‘divinize’ themselves just from the beginning of the liturgy. The ritual transformation of the time and space context is widely used in Indo-Tibetan *vajrayana*, the structure of which thought hinges both on ‘sympathetic compassion’ (*karuna*) and on ‘intuitive understanding’ (*prajna*) of the ‘ultimate mode of existing’ (*shunyata*). These co-efficients enable the adept to make full use of the workings of the liberated mind, so as to be able to overcome the ‘cycle of unconscious rebirths’ (*samsara*) and become an ‘awaked one’, a *buddha* able to effectively do the good of all transmigrating

beings. It is always useful to interpret the psycho-experimental systems which reached Tibet from India in light of the dual focus of sympathetic compassion (represented also by male divinities) and vision of the truth (represented also by female divinities), in considering the effect of tantric systems on metaphysics, morality and art; for this last topic, will be briefly discussed a XVIII century Himalayan metal statue of the *buddha* Heruka Sahaja Chakrasamvara in hierogamy with the goddess Vajravarahi, artwork chosen as exemplar image of MuCiv-MAO for the theme *Eros* indicated by the Ministry in November 2016.

Key-Words

Hierogamy, tantrism, *vajrayana*, Indo-Tibetan lore.

FEDERICA MANFREDI

Vincoli d'amore tra le Alpi. Note di campo sull'ineguaglianza di genere e di generazione in ambito rurale

Love is a complex feeling that we can observe in a lot of forms and shapes. In peasant families of contemporary Switzerland it is expressed with condition of gender inequity and symbolic violence between generations: the most important value is the survival of the farm, despite of workers' life conditions. The present contribution is based on an ethnographical experience between 2010 and 2012 during the cooperation with the research team: "AgriGenre: gender, generations and equal opportunities in agriculture. Transformation of families and of male and female representations in Switzerland".

Key-Words

Agricultural studies, peasant family, gender violence, generation relationship, ethos.

MARA BERTONI

L'abbraccio che soffoca, per un'iconoclastia dell'Amore. Spunti di riflessione antropologica da una narrazione biografica

A father had lost his 5 years old daughter suffocated in a hug on the bottom of a swimming pool, after almost twenty-five years he recalls the emotional and intellectual remains of this experience. The finding in his memory reveals a non obvious archaeology of a gesture that could be interpreted as a biography, as much as under a bio-logic rule. The relationship between the logical interpretation of the remains of a human gesture emerges as not only cultural, but also driven by biological aspects related to cognitive reactions of the unexpected. How that epistemological open door could tell us more about the origin of love? The critical writing presents a liminal thought between narrative, anthropology and biology about the cultural production of the "embrace" as a love iconic image shared by the collectivity.

Key-Words

Love icons, cultural images, cultural biology, death.

CRISTIAN AIELLO, ANTONELLA GIARDINA

Scripta manent. Corrispondenze d'amore nell'epigrafia funeraria della Sicilia Tardoantica

Anthropology, cultural materialism and archeology are the three directions of investigation used for this research. All human actions are dictated by feelings that serve to improve the human condition. The clash between life and death is overcome only through the application of the power of love and the study of funerals epigraphs proves it. Specifically, some epigraphs of Syracuse catacombs in Sicily have been examined to analyze the unique code that through writing makes immortal memory.

Key-Words

Antropologia, identità, materialismo, archeologia, scavo, scrittura, epigrafia, segno, marchio, catacombe, Siracusa.

MARIA BONGHI JOVINO

Dalla elaborazione dell'immaginario affettivo e religioso alla delineazione del ruolo sociale della donna. Il caso delle *Matres Matutae*

The paper deals with the intriguing evidence of the well known as *Matres Matutae*, generally a big size sculptures, discovered in the sanctuary of Capua. The archaeological literature reports different interpretations. Here we present a reconsideration of the many opinions by a multidisciplinary approach concluding that the *Matres Matutae* were votive offerings of woman of preminent status in term of social structure.

Key-Words

Etruscology, archaeology, *Matres Matutae*, sanctuaries, Capua, votive offerings.

GIANCARLO M.G. SCODITTI

Il paradosso dell'amore incestuoso tra fratello e sorella generati dallo stesso ventre

How can an oral culture turn a contradiction into a paradox? For example, the Nowau culture – one of the cultures characterizing the area of the Kula Ring, as it had been described by B. Malinowski in the *Argonauts of the Western Pacific* (1922) – in following the rule that prohibits incest between brother [*m*] and sister [*f*] generated by the same womb (and to whom all those belonging to their same lineage are assimilated) when faced with the implementation of this form of violation (so we have a real form of contradiction) denies its existence in everyday life, transforming it into a form of paradox through a complex mental mechanism based on the equivalence between naming-denoting and classifying a given fact, a person, or a given object, and the existence of such a fact, person or object: a person, or an object, does exist only if it is named and classified with a word: the mechanism that allows this transformation from a contradiction into a paradox is clearly revealed by the mental process followed by a Nowau poet in composing an oral text as it is briefly described in this short article.

Key-Words

Etnografia (melanesia), Kitawa is. (mbp, papua new guinea), composizione-esecuzione testi orali, testo orale-testo scritto, contraddizione-paradosso.

LUCA BONDIOLI, ALESSIA NAVA, ALESSANDRA SPERDUTI

I hope the ancients loved their children too. Gli infanti nel record archeo-antropologico tra invisibilità, pratiche di infanticidio e fenomeni di reproductive wastage

The archeological literature reports many cases of funerary contexts characterized by the exclusive presence of perinates, generally marked by “anomalous” or “weak” rituals. These findings have very often suffered from an over interpretation, based on the non-universally valid equation of “anomalous ritual = abnormal death”. Emblematic in this respect is the quarrel about the Carthaginian *tofet* traditionally interpreted, on iconographic and textual evidence, as infants' sacrifices. The historical-archaeological debate has also involved the analysis of the skeletal remains with contrasting results. On the same skeletal series two distinct research groups have obtained two different demographic profiles: a group suggests higher ages for most the individuals, the other group emphasizes the equal sex ratio and the presence of a high number of pre-term fetuses and perinates. The first evidence is read as infant sacrifice in Carthage, implying a possible emotional detachment (lack of love?), while according to the alternative data it is possible to recognize a specific attention towards the individual who died at birth, which were buried in a specific part of the necropolis as a possible sign of love/pietas.

The topic of infanticide has also been repeatedly recalled for Greek and Roman funerary contexts, as suppression of unhealthy infants or for practical-economic reasons.

A critical review of the aforementioned evidence is needed, acknowledging the key role of skeletal analyses, and demographic and epidemiological modeling (such as the phenomenon of the reproductive wastage), in constructing alternative hypotheses. Thus, not entirely discarding the idea that in ancient

societies practices of infanticide, abandonment (or other subtler forms of abuse such infant neglect) were put into practice, our goal is to propose a more rigorous understanding of the archeo-anthropological evidence, free of preconceptions and, above all, not influenced by the lures of the “yellow science”.

Key-Words

Paleodemography, infant mortality, infanticide.

MELANIA GIGANTE

Ti ho amato fino alla morte. Lo studio antropologico delle sepolture di madri e feti: il caso della gestante dalla necropoli di Pithekoussai (VIII sec. a.C. - età romana)

In the archaeological record, the discovery of skeletal remains of pregnant women is a rather rare and therefore remarkable event. In order for the mother-fetus death to be archaeologically visible, the expectant mother must be buried with her unborn child or with the fetus died preterm. In the funerary record, the *invisibility* of pregnancy can also be determined by factors such as:

- a. the bones ossification stage and mineralization of teeth in the fetus;
- b. Specific cultural practices for the deceased in pregnancy;
- c. Lack of recognition of the *coffin-birth* phenomenon.

This contribution aims to present the unpublished case of mother-fetus from a cremation of Pithekoussai's necropolis.

Key-Words

Pregnant woman, skeletal remains, fetus remains *in utero*, cremation, dystocic childbirth, twins, burials, *coffin-birth*, childhood, maternal mortality, perinatal death.

BIANCA FERRARA

Le tombe di bambino in contesti indigeni dell'Italia centro-meridionale: gesti d'amore verso i più piccoli

This paper is aimed to highlight the way the infants and children were buried in southern Italy during the Archaic and Classic period. We analyzed the different funerary rites, the types of sepulture, and the grave-goods related to infants, children and adolescents' burials in indigenous southern Italy as a consequence of their social role. If the kind of burial is almost the same in all the areas we analyzed, its topographic distribution can be quite different, pointing out various settlement models, while the composition of the grave-good can reflect not only the deceased high economical and social status, but it can also assume a symbolic meaning, underlining how deeply the adults took care of the children premature death.

Key-Words

Southern Italy, indigenous peoples, relationship between settlements and necropoleis, funerary rites, children premature death.

SILVIA LUSUARDI SIENA, ELENA DELLÙ, FEDERICA MATTEONI

Le sepolture dei bambini di Nocetum tra epoca medievale e moderna: pratiche deposizionali e monete d'accompagnamento come segni d'amore

In the church of Santi Filippo and Giacomo of Nosedo (Milan) archaeological excavations have brought to light a cemetery of Middle and Modern Ages. Some children's burials were made near the tomb of an old woman buried many centuries before, and in some cases, the kids present the deposition of coins placed in their hands or on their pelvis.

The study adopted an interdisciplinary approach where archaeological and bio-archaeological data were made to dialogue with Cultural Anthropology and historical sources.

Some ritual gestures adopted by family members have shown how much the living people wished to ease and aid the transition to the Afterlife especially for younger deceaseds.

Key-Words

Milan, Middle and Modern Ages, childhood, coins, afterlife.

MARIA GIOVANNA BELCASTRO, VALENTINA MARIOTTI

Le relazioni enigmatiche: la sepoltura triplice di Dolní Věstonice (Moravia, 27-26000 BP)

The reconstruction of the biological profile of skeletal remains is fundamental for the interpretation of archaeological contexts. However, neither sex nor age are usually unequivocally determined. We discuss the way in which sex attribution can affect the interpretation of a funerary context (and *vice versa!*) by analysing the widely studied triple Gravettian burial of Dolní Věstonice (Moravia), where an individual of uncertain sex is buried between two males. The position of the skeletons suggests an 'affair' that has favoured the interpretation of the central individual as a female. However, considering its recent genetic attribution of male sex, we ask ourselves how much our cultural schemes influence the interpretation of archaeological contexts belonging to cultures so far from ours.

Key-Words

Dolní Věstonice, sex, age, funerary rituals, ochre.

ANNA MARIA D'ONOFRIO, LUIGI GALLO, ANDREA PICCIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI

Amore e morte nella famiglia reale macedone. Alla ricerca di Filippo II

Where is buried Philip II king of Macedonia? To whom may we attribute the skeletal remains from the Tombs I and II at Vergina? These are the questions at the very core of a long, harsh and perhaps never-ending debate that began right after the discovery of the tombs of Vergina in 1977. A controversy involving scholars from various disciplines through the production of a vast bibliography. Andronikos, the discoverer of the site, claimed indeed that the Tomb II belonged to Philip II and his young wife Cleopatra; subsequently other hypotheses were put forward, among the others, the suggestion that the woman buried with Philip II is the Thracian princess Meda. Some authors indicate Philip III and his wife Euridyce as the true occupants of the tomb. Very recently this scenario was complicated by a renovated attention toward the Tomb I and the proposal that its occupants might be the best candidate as Philip II and Cleopatra.

Here we present a reconsideration of the historical, archaeological, anthropological evidence published so far, showing some severe pitfalls in the interpretation and concluding that the issue of the identification of the occupants of the Tombs I and II at Vergina is still far from being resolved.

Key-Words

Bridal couple, burials, Euridyce, Meda, Philip II, Philip III, Royal Tombs at Vergina, Macedonia, Thrace, paleopathology, weapons.

CRISTINA BASSI, VALERIA AMORETTI

Storie di passione, affetto, devozione: le diverse sfumature dell'amore dalle aree cimiteriali di Riva del Garda (TN)

The death of a beloved person implies a variety of behaviours – motivated by suffering due to the loss – that involves the use of specific ritual practices.

The discovery of several burials and the attendance to these cemeteries in a limited territorial area – Riva del Garda (TN - Italy) – allowed to identify behaviours and recognize specific uses that could be related to particularly painful situations as seems confirmed by the analysis of the anthropological data. Furthermore, the discovery, within a female burial, of an amulet celebrating the consecration of that woman to her beloved man, entrusting herself to the eastern Gods, is an exceptional evidence of a great love that comes directly from the antiquity.

Key-Words

Riva del Garda (Italy), roman age, burials, rituals, anthropology.

ELEONORA ROMANÒ

L'amore coniugale tra convenzionalità iconografica e realismo 'patetico' del commiato. Forme, gesti e tempi comunicativi nelle urne etrusche di età ellenistica

The long-lasting production period of the Hellenistic Etruscan urns, typical of the territories of the ancient Chiusi, Perugia and Volterra, allows to evaluate the diachronic evolution of decorations, iconographic choices and inserted symbols, connected with the precise will of the commissions or of the producers themselves.

The representation of conjugal love is quite common, especially in the Volterra sphere in the centuries II and I BC: in such cases the official nature of the bond merges with the juridical-social significance and it is privately and publicly diffused by means of funerary containers.

The expressive ways of marital fidelity, of strong affectivity, and of the resulting pain for the death of one of the two, represent variations and shadings which are beyond the most commonly used compositional choices and result from the internal processing of the same lapicides executed upon request. The most intimate attesting choices provide models derived from Greek mythological narrative forms (directly extracted from these or locally reworked) or from different moments of coupledom and representing amorous union; they see in the funeral scene the enrichment of 'pathetic messages' related to the parting between the two lovers. Further information is ideological-affective and mainly refers to the "times" of the couple: from the moment of the official union to that of the final greetings, the different phases can be prefigured (in some specimens explicitly and personally) to precise ways in the family relationship. With this study, we intend to examine the iconographic, symbolic and thematic aspects with which one of the two spouses chose to honor the other by communicating the life they spent together.

Key-Words

Etruscan urns, conjugal love, funerary containers, marital fidelity, amorous union.

CANDIDA FELLI

Una, nessuna e centomila: immagini di piangenti e altre figure femminili in Siria e Mesopotamia fra III e II millennio a.C.

This article tackles the question of representations of naked women in Near Eastern Art by approaching specific iconographic types within the group of nude females occurring in a number of different media in Mesopotamia and Syria. Archaeological as well as textual data are taken into consideration in order to provide contextual analyses of selected artefacts. Aim of this study is to provide new insights in the discussion over the range of meanings applied to apparently similar images occurring in the visual repertoire of that part of the ancient world.

Key-Words

Mesopotamia, Syria, woman, nudity, ritual, mourning.

MARIANNE KLEIBRINK

I pendenti enotri con hieròs gámos dalla Calabria e il metodo di Panofsky

Among the first Italic bronze pendants of the 8th century BC are figurines of a nude woman and man holding their inner arms around the other person's shoulder. Following Erwin Panofsky's steps for art-historical analysis, several of these tiny figures may be identified as hieros gamos (holy matrimony) couples because of iconographic parallels from the Eastern Mediterranean and elsewhere, among others the famous 'Hera and Zeus' couple from Samos, although of later date. Panofsky's next step, iconological analysis, must answer our curiosity as to how and why these bronze pendants of a loving couple became popular in indigenous Calabria and whether the original meaning had adhered to the images or whether they were seen as something else altogether. In the proposed paper Panofsky's method is followed by scrutinising the find contexts – mainly prosperous 8th-century BC graves and a sanctuary at Timpone della Motta, Francavilla Marittima – for an answer. Iconological analysis is based

upon the posing of one major question; that is, it persistently asks why this image has assumed this shape at this historical moment.

Key-Words

Hieròs gámos, iconografia, Enotri, pre/proto-urbanizzazione, sistema Erwin Panofsky, Francavilla Marittima (Lagaria).

FRANCESCO DE STEFANO

Il tema iconografico dello *hieròs gámos*. Espressioni figurative e rituali di transizione a Metaponto in età arcaica

The theme of the *hieròs gámos* – the marriage of Zeus and Hera – was of particular importance to the Greeks, for its link with the wedding rituals, of which the divine couple was patron. Iconographic testimonies of this mythical theme are documented in several centers of Greek world, often in association with sanctuaries. In Metaponto it is attested in a series of archaic *pinakes*, of which we can define the original contexts. Moving from the analysis of the characteristics of these sites and from the possible relationships with material culture related to them – e.g. *pinakes* – this paper aims to address the problem of the possible connections between the semantic functions of the iconographic theme of *hieròs gámos* and the religious prerogatives of the places where it was exposed.

Key-Words

Hieròs gámos, Metaponto, temple C, ancient Greek religion, iconography and iconology.

ETTORE JANULARDO

Raffigurazioni settecentesche dell'antico: liberi Amori(ni) in vendita

Among the first to try his hand at re-proposing the ancient scene of *The Cupid Seller* from Stabiae's Villa Arianna, Joseph-Marie Vien dedicates himself to this painting through the mediation that Carlo Nolli provides in a print. Vien realizes a version of the *Marchande d'Amours* which is characterized by its contemporary setting and by the reversal of the position of the characters depicted. Unlike the original scene, a spatial interpretation is determined in the canvas which, in addition to illustrating an elegant classical interior, unifies the setting of the episode: the clear demarcation present in the ancient fresco is overcome in favor of an airy space, where the pilasters and the furnishings give vertical impetus and relief to the setting.

Place of a staging of love, the space inside the painting masks itself of ancient through the reference to the fresco: simulating a Greek setting, we find ourselves on a sentimental game plan where the characters play the parts, as well as the accurate furnishing appears to be intrinsically theatrical. In a game of cross-references and mirroring, everything appears authentically false: the essentiality of the ancient fresco turns into a unitary but multifocal space, where the observer's eye captures decorative elements and risks not observing expressions and gestures.

Key-Words

The Cupid Seller, Joseph-Marie Vien, Carlo Nolli, multifocal space, Denis Diderot.

CHIARA PUSSETTI

Appunti per una antropologia dell'amore

The concept of romantic love has received scarce attention from anthropologists because it has been considered too intimate an experience in comparison with the 'proper' scientific study of marriage, kinship and descent. Anthropology's failure to engage with love is also a product of the western discourse on emotions and sexuality of the cultural "Other". For decades anthropologists have assumed that romantic love was a specific product of the European cultural and historical experience, virtually non-existent outside of Europe, and especially unknown in sub-Saharan Africa. In this paper I will consider Africa not as a culturally homogeneous context, but as a geographical area invested with

a multitude of significations, imaginary, desires, fantasies or even phantoms, which, by force of repetition, became authoritative narratives. Therefore, I will discuss firstly the colonial representation of Africans as hypersexual, instinctual, primitive, morally inferior, emotionally immature and without the intellectual depth required for nobler sentiments like romantic love. I will highlight how these dehumanizing discourses, denying Africans the experience of romantic love and reducing them to pure sexual instinct, justified once slavery and colonial domination as well as legitimate now the deployment of illiberal practices on immigrants' bodies. Finally, I will analyse the specificity and polysemy of the emic concept of love (*edik*) in the emotional narratives of Bijagó people (Guinea Bissau), examining the role of romance in the making of gendered modernities, and discussing the materiality of love and economies of intimacy in a changing economic and political context. My current fieldwork is supported by my individual post-doc project funded by the Portuguese Foundation for Science and Technology (FCT) (SFRH/BPD/95998/2013) and by the project EXCEL. "The Pursuit of Excellence. Biotechnologies, enhancement and body capital in Portugal" which has received funding FCT, under the grant agreement n° PTDC/SOC-ANT/30572/2017 under my coordination as PI.

Key-Words

Colonialism, racialization, ethnopornography, Bijagó romantic poetics and songs, modernity.

ANASTASIA MARTINO

Amore e "razionalità morale" della sessualità e della riproduzione in Messico

This paper presents some data of an ethnographic research, conducted in Mexico, on sexuality and reproduction. The analysis is focused on the "dangerous" consequences that love relationship may have: unwanted pregnancies in a context where abortion is illegal. The aim is to analyze the concept of love associated with that of "moral rationality". According this "moral rationality", women must "take care of themselves" in order to be able to take care of children, husband and the family. Such "moral rationality" emerges in everyday life reproducing certain patterns of life and social relationships. From this specific declination of rationality comes the idea of a feminine responsibility of reproduction, of sexuality and, above all, of the "consequences" of the love and/or sexual relationship.

Key-Words

Sexuality, reproduction, morality, emotions, women.

GIOVANNA RITA BELLINI, GIOVANNI MURRO, WALTER PANTANO

Consacrazione. La sfera del trascendente dalla tomba 19 della necropoli settentrionale di Aquinum (Castrocielo - Fr)

Excavations carried out in the northern necropolis of Aquinum (Castrocielo-FR) have revealed a wide range chronological and cultural range. A burial characterized by obvious female markers showed, from the examination of the skeletal remains during the excavation and with a subsequent DNA test, the gender of the individual: male. the man, who died in old age, suffered from a serious pathology that gave him a rigidity and a bent posture. A male inside a tomb characterized by some obvious female elements that recall the symposium, poses many problems of interpretation, both for the ritual aspects and for the social identity of the buried.

Key-Words

Necropolis, *Aquinum*, Castrocielo, rituals, ankylosing spondylitis.

CLELIA PETRACCA

Mogli barbute e Afrodite bisessuale

In his *Moralia*, Plutarch describes a bizarre custom spread among Argive brides connected with a legendary story of female heroism. According to a local law, they wore a beard in the bridal suite to claim their social superiority over their husband, former *perioikoi* who obtained the citizenship.

These masculine and bearded brides remind one of the most unknown aspect of the cult of Aphrodite. Goddess of love, beauty and pleasure, she is born from the contact between sea foam and Uranus' genitals, so she is androgynous by her nature. Several rituals and cults, in fact, underline her bisexual identity: she is honored throughout Greece as warrior goddess (like the oriental goddess Astarte), she is mentioned in literary sources as τῆν θεόν, she is worshiped in Cyprus as Ἀφροδίτης with feminine bearded statuettes.

Key-Words

Telesilla, intersexual disguise, transgender rituality, bearded Aphrodite, warrior goddess.

MARIA CATERINA SCHEITINI

Le relazioni “pericolose” nell’eros: storie di amori “impossibili” dal mito alla letteratura e le loro rappresentazioni iconografiche

A liaison implies an emotional connection between two persons that can take on different forms: pure spirituality, predominance of intercourse, unrequited love that causes pain and in extreme cases even death. The last two aspects of love generate “dangerous” liaisons. The ancient Greeks knew these “dangerous” liaisons well. In this paper, starting from the anthropological analysis of some “impossible” love stories drawn from Greek mythology, I will try to explain the three types of “dangerous” liaisons: parental, “waiting” and sick, attributing their causes and consequences (which I will call “categories”). Later I will look at the love stories of ancient and modern literature that are analogous to those of mythology and finally I will study their iconographies.

Key-Words

Dangerous liaisons, Greek mythology, incest, arranged marriage, wait of love, narcissism.

LUCA BASILE, CRISTINA PUGLIA

“Compagni d’amore” nella Grecia arcaica e classica: una prospettiva tra archeologia e psicologia sull’omosessualità nel mondo antico

Our contribution treats about social development and meaning of Greek homosexuality in the *polis* of Athens during sixth and fifth century B.C. We have focused on three specific aspects of the Greek society like the symposium, the gymnasium and the myth in order to understand this typology of relationship in the context of the juvenile education. We have dealt with some particular pottery's productions (Attic black and red-figure pottery), mirror of a part of the Athenian society, in which figured scenes related to this type of love appear. From the analysis of these data we have developed the hypothesis that Greek homosexuality is a mechanism put in place by society to create a cohesive and dominant social class. In this respect it deals with a sort of preparation to adult heterosexuality in which the marriage and the birth of sons are the final intention to fill up the city ranks.

Key-Words

Greek homosexuality, *paideia*, attic pottery, symposium, gymnasium, social rituals, object relations.

MARCO SERINO

Apaturie e *gamelia* in una “casa sacra” di Himera? L’amore al tempo delle fratrie

The objects found within a single house from the *plateau* of Himera allow us to put forward some suggestive hypotheses in relation to the final use-destination of this area: in fact, within these rooms it is possible to record an anomalous concentration of red figure pottery made by a single workshop. Besides that, we can appreciate the presence of numerous fragments of terracotta female statuettes and *arulae*, and large numbers of loom-weights, arrowheads and *astragaloi*/knucklebones. The selection of some particular and unusual iconographic themes, with their semantic and symbolic dimension, would seem to refer – to different degrees – to the nuptial world and to the passages of *status* of both the female and male component. The combination of the information coming from the reappraisal of

the archaeological context and from the iconographic analysis of the scenes depicted on the red figure Sicilian vases allow us to suggest the existence of some very peculiar ritual activities (probably, a local *Apatouria*) within one of the most interesting examples in an ancient Greek city of a sacred *oikos* belonging to a phratry.

Key-Words

Red figure pottery, Himera, Apatouria, phratry, sacred house.

LORENZO VERDERAME

“Che il mio pene sia teso come un arco!” Amore e sesso nei rituali ed esorcismi dell'antica Mesopotamia

Love charms and potency incantations are an important part of the exorcistic and therapeutic literary tradition in ancient Mesopotamia. These texts share a series of symbols, metaphors, and motifs with myths and other literature (i.e. love-lyrics), showing, not only a common referential repertoire, but also elements of intra/metatextuality. Furthermore, they offer an important insight of the society and context in which they were composed.

Key-Words

Mesopotamia, love, sexuality, incantations, rituals, divination, potency incantations.

ALESSANDRO GUIDI

L'amore al tempo della preistoria

In this paper the A. tries to collect many representations (statuettes, rock art, pottery) of erotic and/or sexual relationships from the Paleolithic to the Iron Age in a geographic area between Europe and Near East. In this framework also childbirth scenes and representations of mothers with a dead son are analyzed.

Key-Words

Love, sex, prehistory.

FABIANA SUSINI, ELEONORA ROMANÒ

Dalla parola allo spazio dell'amore: diacronia e rapporti tra forme lessicali, modalità sessuali e luoghi delle relazioni 'non ufficiali'

The imposition of Christianity on Western civilizations influenced the approach of research into the themes of sexuality for centuries. In Roman society sexuality, in its various forms, was perceived as a natural thing: the pleasures of the flesh are not repressed and the many forms of sexual intercourse are not despised. In the late Republican and in the Imperial Ages, sexual pleasure, even outside the marriage, was considered a legitimate and personal choice: many and cheap were the places of 'unofficial' love (called specifically *lupanares*) and innumerable were women available for a fee (called *meretrices*, or more vulgarly *lupae*). The linguistic expressions associated with this kind of sexuality (for example, *prostare* 'standing in front of the brothel', *prostituere* 'to show') are "technical terms" that are also attested in subsequent centuries in reference to that hedonistic reality.

The advent of Christianity, from late antiquity to the whole Middle Age, has limited the use of this linguistic forms and prohibited behaviors associated with prostitution, considered sinful and immoral, and therefore subject to public sanctions. In spite of this, the sexing industry continued to spread, occupying closed spaces, hidden to the common judgment. This paper focus on the theme of the circulation of linguistic elements related to sexual practices, their free manifestation and their related structures in a diachronic sense.

Key-Words

Prostitute, brothel, sexuality, hedonistic, whore.

SARA CARAMELLO

Lungo le sponde del Nilo. Lo specchio d'acqua come luogo di seduzione nella letteratura dell'Antico Egitto

The shores of lakes and pools, just as the banks of a river, often represent the scenery of romantic and sexual meetings: these places are real *loci amoeni* attested in most of the literatures of ancient and modern times, and also in the ancient Egyptian literary texts. The stretch of water appears not only in many Egyptian love poems, but also in other literary genre compositions, and its use changes according to the genre. In poetry, the stretch of water represents, on the one hand, a perfect scenery for the courtship and the love meetings, and, on the other hand, an inexhaustible source of metaphors and love allusions. In narrative and mythological texts, ponds, canals and obviously the Nile provide an excellent backdrop for love meetings and are functional for the development of the action.

Key-Words

Stretch of water, *locus amoenus*, love meeting, Egyptian love poems, Egyptian myths.

GIANCARLO GERMANÀ BOZZA

Alcune osservazioni sulla ierodulia nei santuari di Afrodite della Sicilia

Sacred prostitution was a ritual that consisted essentially of sexual intercourse or other erotic-type activities inserted in a cultural context in a sacred space as a form of fertility ritual or hierogamy. The origins of this practice have been identified in the Near East, but there is no lack of attestations in Greece (Corinth), Magna Graecia (Locri Epizefiri) and Sicily (Erice). In the Greek context it came to affirm the use of the verb κοπιθῶ/ἀρεομαί, which meant “to frequent prostitutes”. Recent studies have questioned this interpretation preferring the formula “sacred sexuality”, which did not involve payment, but at most the payment of a symbolic portion of money that ended up in the temple treasury. The priestess (hierodule) did not necessarily have to be a “sacred prostitute”, but a woman freed from servitude and “dedicated” to divinity.

This paper intends to analyze the practice of sacred prostitution in the sanctuaries of Locri Epizefiri and Erice in the light of literary sources and the most recent archaeological investigations, comparing these widely documented places of worship with other less studied sacred areas present in some Greek and Punic cities of the Sicilia. In this study the presence of the cult of Aphrodite in Syracuse is analyzed, in particular. His relationship with the Corinthian motherland and frequent contacts with Locri Epizefiri, as well as some recent archaeological discoveries in Ortigia, could suggest the presence of a sanctuary of Aphrodite in which sacred prostitution was practiced. The analysis of these places of worship can provide further elements for the study of this cultic practice.

Key-Words

Afrodite, Erice, Locri Epizefiri, Magna Grecia, Ortigia, Sicilia, Siracusa.

SILVIA AGLIETTI

Dicta autem castra quasi casta, vel quod illic castraretur libido. I castra del limes come barriere di genere?

Roman soldiers were banned from marriage from the time of Augustus until the third century AD, when *Septimius Severus* introduced the *ius conubii*. However, many epigraphical sources document the existence of soldiers' wives in the first two centuries AD. The wives and family *de facto* had to live outside the walls of the military bases, but a number of seemingly typical female items have been found in barrack blocks inside legionary fortresses and auxiliary forts along the *limes*. A part of this research project has focused on these objects from a gender perspective, in an attempt to demonstrate the presence of soldiers living with their families inside army bases. The methods and conclusions don't go without criticism.

Key-Words

Roman army, military bases, marriage ban, women, sexing small finds.

FRANCESCA SANTINI

L'amore tra uomo e animali: tre casi studio di sepolture di animali tra rito e culto nella provincia di Rieti

The purpose of this paper is emphasizing a particular kind of love: the love between men and animals. By deepening the ritual gestures and the cultural mean that led to the intentional act of animals' deposition in funerary contexts, beside the owner or sacrificing them in honor of the deceased. In this study three contexts are shown: the finding of a mule buried in a pit near three human tombs, one of which is probably of his owner, in the necropolis of Corvaro di Borgorose (RI); the remains of five dogs found in a room tomb with at least two humans in loc. Collina dei Gelsi - Poggiosommavilla (Collevecchio, RI); the remains of a calf sacrificed on the grave of a child at the cd. Terme di Cotilia (Cittaducale, RI). These contexts show the existence of a very close bond that has been established between men and animals, both in life and death. Therefore, we try to reconstruct and rethink the choice of being accompanied in the death by their own animal, precisely by the companion of a life, that shared time, worked with and much more.

This paper attempts to find a common thread of these three archaeological contexts, showing the affective bond between humans and animals, and representing the cultural side most closely related to the sacrifice of an animal that had yet a significant symbolic and economic value.

Key-Words

Animal burials, funerary practices, animal sacrifice.

GIULIA PEDRUCCI

"Interspecies" Love between Men and Animals in the Greek and Roman Worlds: Did *Anti-litteram* Vegetarians and Animalists Exist?

All through antiquity, the worlds of humans and animals were interlaced. Although anthropomorphic, for example, the deities of the Greco-Roman pantheon had their favorite animals and routinely communicated through them their will, and on occasion they took for themselves the shape of animals when visiting the world of the mortals. Although ancient Greek and Roman people did use animals to eat, work and cover themselves, they constantly show love and respect for not-human beings, and, with the passing of time, some people started to advocate a vegetarian life style.

Key-Words

Greek and Roman worlds, vegetarian diet, animal activism, interspecies love, religion.

ALESSANDRA SPERDUTI

Ossa e DNA ...La verità, vi prego, sull'amore! Il contributo dell'antropologia fisica per la ricostruzione dei comportamenti sessuali e "amorosi" del passato

A skeleton, an ancient biomolecule, chemical-physical signals extracted from bones and teeth. They may appear as cold objects of analysis, far remote from the topics introduced by the meeting. Indeed, these (and other sources of data) are the means by which bioanthropology can provide interesting insights and useful evidence for the reconstruction of the sexual and "romantic" behaviors of the past. Moreover, bioanthropology, as "border science", drives us to extend the interest beyond our own species, embracing a comparative and evolutionary perspective; as "dialoguing science", it acknowledges instances emerging from other fields of knowledge and borrows interpretative models of other disciplines. If the purpose is to understand complex human phenomena (such as prosocial behavior, mating systems, pair bonding, parent-child attachment), the application of the interpretative scheme/guide suggested by Nikolaas Tinbergen for ethological research undoubtedly represents a valid starting point.

This contribution will discuss research topics relevant to the themes of the meeting and will present case studies in which the biological evidence played a key role in the narrative-building processes. At

the same time, it will stress the intrinsic limits of our present datasets and discuss some of the major methodological issues and interpretative complexities. Among the many themes which can benefit from the involvement of bioanthropology we should list:

- the sexual behavior of humans and other primates, between evolutionary trajectories, adaptive models, genetic determinants and individual choices;
- the neurological bases of romantic and maternal love, with the latest evidence from functional magnetic resonance imaging;
- the phenomenon of hybridization between different human populations during the Pleistocene;
- systems of endogamy, exogamy, patrilocality in ancient human societies;
- the origin of the mononuclear family;
- family relationships in funerary contexts;
- the multiple intersections between sex and gender;
- gender inequality and abuse phenomena;
- social care of infants or disabled persons.

Many of these issues, though addressed with highly interdisciplinarity and scientific rigor, are still far from being completely understood: when it comes to feelings and behaviors, ours is, ultimately, a “tragically confused species”.

Key-Words

Human sexuality, mating systems, evolution, ancient DNA, isotopes, funerary archaeology, neuroimaging.

ENRICO ZANINI

Digging in love: riflessioni sul ruolo dell'amore (in senso lato) nella produzione della conoscenza archeologica

Archaeological excavation necessarily counts among the social practices, because it involves groups of people, interacting each another at different levels. Since archaeological excavation it's also matter of “passion”, one could ask if – and in the case, in which way – the quality of human interaction inside the research group can affect both quantity and quality of produced archaeological knowledge. After the “heroic” season of 1970th/1980th, when archaeological fieldwork was largely operated by groups of “friends”, in the last decades many problems arose in organizing and managing field staffs combining the exigencies of solid and longlasting research groups and the “vital” necessity of renovating the “passion” with new people carrying new ideas and approaches.

Key-Words

Excavation, field research groups, human and social relationships, passion, affectivity.

MAURO PUDDU

Frammenti archeologici di un discorso amoroso: o del miserere di un trovatore

Archaeology is still a relatively young profession whose institutional profile needs a consistent update. This gap between archaeology and other professions, frustrating for the individuals employed in the industry, is often filled by the archaeologist's love and passion for archaeology. This paper tries to investigate this consuming and still passionate relationship by giving it a shape of official discourse, through the filter of Roland Barthes' book “Fragments d'un discours amoureux.” The result of this paper, focused on the material conditions met by archaeologists in the UK, is the necessity to give such discourse more space in the future, to avoid the archaeologist to be relegated at the margin of the society like a lover that is not loved back by the object of his love.

Key-Words

Archaeological fragments, love, discourse, Roland Barthes, identification, London, Werther's love VS capitalist love, commercial archaeology.

ROBERTO SIRIGU

Archeologia come compassione

“Only love does not end”. This was the closing speech at the 2015 “Anthropology and Archaeology of Death” conference. These were also the words of the protagonist of the movie “Silent souls” which was screened at the end of the conference as well. The main character, belonging to the Merja (Merya) ethnic group, has just completed the funeral ritual for his prematurely departed wife. I interpret this as an explicit programmatic intent and as a fitting prelude to my new, current conference: “Anthropology and Archaeology of Love”. I feel is legitimate to pick up the thread of my speech from back then starting here, and asking: isn't it necessary to look over the past with compassion, in order to survive?

Key-Words

Archeology, death, funeral ritual, love, compassion.

SESSIONE POSTER

ROCCO BOCHICCHIO, PAMELA MANZO

Dall'amore eroico all'amore sacro: “Le nozze di Paride ed Elena” su un *puteal* dedicato a Diana Lochia

This paper examines a Neo-Attic scene on a *puteal*, which has been transformed into a krater in modern times and which could be interpreted as the persuasion of Elena to draw into Paride's arms. The scene could be included as fitting within an “alternating cycle” which starts at the mythical episode of Peleo and Teti's *gamos*, leading to the “re-founding” of Rome by Augustus, the new Romulus and one to continue the descent of Aeneas. An element of this cycle is also the inscription attesting to the devotion of *Graeceia Rufa Pomponia* to Diana Lochia, which has allowed to further analyse other *putealia* dedications to female goddesses related to the cult of water and that of fertility.

Key-Words

Puteal, Paride, Elena, Diana Lochia, alternating cycle, water, fertility.

FRANCESCA FULMINANTE

Libertà e condizionamenti culturali e ambientali dell'amore materno: variabilità e tendenze nella durata dell'allattamento e dell'età del completo svezzamento nel Mediterraneo e in Europa dalla Preistoria al Medioevo

Breastfeeding is an intimate practice that bonds emotionally and physically the mother and the child, but is also a socio-cultural practice that meets strong reactions between sustainers and opponents.

The reconstruction of breastfeeding and weaning practices in past population today is an important topic because it relates to lifestyle, food habits, production and beliefs. In addition timing and modes of breastfeeding and weaning can have a substantial effect on infant morbidity and mortality with important consequences for palaeo-epidemiology and paleo-demography.

Recent progresses in chemical and physical analyses of bones and teeth allow us to define with sufficient precision the duration of breastfeeding and the age of completion of weaning of populations and individuals. Thanks to horizontal and longitudinal studies of Nitrogen, Carbon and Oxygen isotope variations it is possible to identify general trends but also individual variations within the same community.

Through a review of isotope studies of ancient Mediterranean and European populations from Prehistory to the Middle Ages, this paper shows the relation and the contrast between trends but also individual

choices in infant feeding practices in the past and discusses the dialectic between freedom and socio-cultural or environmental bonds with reference to this particular 'sign' of maternal love.

Key-Words

Infant feeding, isotopes, europe, mediterranean, urbanization.

LUIGI GAMBARO, SARA CHIERICI, VALERIA AMORETTI, DANIELE AROBBA

L'amore che aspetta. Una singolare testimonianza di sepoltura differita da Albintimilium (IM)

The *municipium* of *Albintimilium* is located at the eastern boundary of the present city of Ventimiglia (IM) where, during the Roman age, there was the only plain space between the creek of Nervia to the east, the slopes of the Collasgarba to the north and the sea to the south. The founding of the Roman city dates back to the second century BC and occupies the land that *Liguri Intemelii* inhabited at that time. The heyday lied in the imperial era, when it attended to the construction of the main public buildings, which would follow a progressive and slow decline, although archaeological investigations, still under way, confirm a continuity of life until the VI - VII century AD. Later the built-up area would be moved from the Nervia plain to the present uptown, to the west of the Roja River, in a higher and better defendable place.

To the west of the urban district, below the modern railroad track, there was an extended necropolis, already formed during the early imperial age, which began at the exit of the city main door, still partially preserved, called "Provençal" and proceeded to the sides of *Via Iulia Augusta*. At the beginning of the III century AD, this area of the city was occupied by the theater building, built on the western side of the late republican city walls now abandoned. At a later stage, coinciding with a gradual abandonment of the public facilities, the theater outdoor and indoor area would be occupied by late burials. Particularly, in the area between the "Gate of Provence" and the external hemicycle of the theater – near a 1st-century funerary monument (M fence) –, from 1948 under the direction of Nino Lamboglia, a nucleus of burials (Tombs 157-172), mainly amphora or "cappuccina" tombs dating from the third to the fourth century A.D., was dig up.

Here is proposed the analysis of a peculiar superimposed burial (t 157) of two distinct individuals.

The lower tomb (t 157B) was a canonical "cappuccina tomb", with three large tiles arranged flat, closed to the head by one in a vertical position and other six placed sloped. When the grave was discovered, it was almost free of earthy damages and had kept the skeleton intact as well as all the grave goods. It consists of a disc lamp with leaf vine decoration placed on the side of the right knee, a jet (gagate) armilla still around the left humerus and two bronze rings at the fingers of the left hand. The dating of the burial, based on the grave goods and the terracotta scraps rediscovered in the foundation pit, can be ascribed to the late III century A.D.

At a later stage, above the top of the roof of the first deposition, there were placed three more large tiles used as bed for the second deposition as a terracotta protection (T 157A), protected by an African amphora longitudinally cut into two halves. At the time of the finding, the amphora was very damaged and maimed of the hem and of the tip, but still recognizable as per typology, dating back to the III century A.D.

The small chronological distance, as evidenced by archaeological documentation, suggests that the choice of placing the second person in direct contact with the roof of the former is intentional. Into the necropolis, at present, this is the only "two-story" burial site, but it can be compared with the tomb 1 of the Isasco necropolis (Varigotti - SV), which also includes a tomb consisting of a wooden coffin burial protected by a stone wall and large tiles arranged flat that made up the bed of the second "cappuccina tomb". The dating proposed by Lamboglia for the tomb of Isasco, which at the time of its discovery was found broadly tempered with, is the Augustan age because of the discovery of a coin and few surviving materials, but the other burials of the necropolis are dating back to III-IV century A.D.

The anthropological analysis, happened nearly 60 years after the discovery and the recovery by Lamboglia, as part of a global reassessment of the stratigraphy of the area, showed that the first individual set down was a woman aged between 45 and 55 years, while the second one was a man aged 50 to 55 years. The man showed traces of an important pathology, probably DISH (Diffuse Idiopathic Skeletal Hyperostosis).

There are no signs that reveal a genetic link, which could only be established by the DNA study of both the individuals, but it is clear how intentionally a contact between the two tombs was deliberately sought, highlighting an intentional eternal bond of affection.

Key-Words

Albintimilium, double burial, anthropology, Diffuse Idiopathic Skeletal Hyperostosis, jet bracelet.

DONATO LABATE

L'amore oltre la morte: instrumentum e monumenti con scene erotiche da contesti funerari di età romana

Instrumentum (*lucernae* and *spintria*), representing erotic scenes, has been found in 21 Roman tombs, dating from the first and second until the third Century A.D. 70% of the erotic *instrumentum* has been found in female tombs, and it seems not to be a sign of prostitution. The erotic scenes represented on the *instrumentum* can be related to masculine erotic fantasy rather than to the feminine. It is possible that men offered this *instrumentum* in the tombs of their beloved women as a memory of the pleasures of life. As far as we know only one tomb with erotic scenes can be referred to a man: this is Telesistratos' tombstone representing him having sex with a large penis, framed by 47 vulva. The Greek inscription on top of the tombstone recalls that life gave the great pleasure of sex to Telesistratos.

Key-Words

Instrumentum et monuments with erotic scenes, lamps, spintria, sex.

SONIA MODICA

Canto/incanto d'amore arcaico: segni-segnali e spazio percettivo sonoro di riferimento nell'Italia preromana

What kind of function, in the language of love, could represent the action and the sound object for the inhabitants of Italy in the Protostoric Period and the Archaic Times? The literary testimonies make it explicit, ex post, with an ambivalent representation. Sound, in the form of poetry and expressed through objects, even magical ones, transmits concrete solicitations. Within the amorous action, a sound object is tenaciously fixed to the dichotomy between the powerful superhuman and the emotional human.

Key-Words

Soud objects, Protohistoric period, love, poetry, magic, spell.

MICHELA RAMADORI

L'amore nella cultura antica attraverso lo sguardo rinascimentale di Francesco Colonna: due sue interpretazioni nella xilografia 50 dell'Hypnerotomachia Poliphili

Francesco Colonna in the *Hypnerotomachia Poliphili* (in English "Poliphilo's Strife of Love in a Dream", a romance printed in Venice in 1499), gives a fresco of ancient culture through mythological stories connected to a tale revolves around the theme of love. The result is a view of a man that lives between 15th and 16th century, with his cultural background.

In this paper, I illustrate two opposite interpretations of love represented in the xylography 50 that reproduces a carved relief on the Leda's chariot.

Key-Words

Francesco Colonna, Hypnerotomachia Poliphili, Neoplatonism, Leda, Helen of Troy.

ELENA SANTORO

"Amore e Morte ai tempi del colera". Recenti scoperte nella chiesa del convento di San Francesco a Policastro Bussentino (SA)

A recent excavation, carried out under archaeological supervision during the restoration of the church

of San Francesco Monastery at Policastro Bussentino (SA), allowed the retrieval of data on the local community at a time when, towards mid-nineteenth century, faced a catastrophic event like an epidemic of cholera. The religious complex, existing already in 1552, was closed in 1812 because of Napoleonic laws for the suppression of ecclesiastical orders. After a few years of a state of abandon, the interior of the church was affected by a new change of plans that also answered the need of adjusting the use of spaces, now destined for funerary purposes to hold the victims of “sudden illness”. Particular attention is paid to infant burials arranged in a lateral chapel of the church, in the niche that probably hosted the statue of San Francesco. Even though the burial method is a manifestation of rituals and practices codified in the local community, the choice of the church as a burial location represents the desire to entrust the deceased to the protection of the Holy Patron of the city, which, in this circumstance, may be the supreme divine guarantor of earthly salvation of the population. The case of Policastro is a clear example of how the sentiment of Love tries to exorcise the drama of Death by surpassing the earthly dimension, while, at the same time, preserving the Memory.

Key-Words

San Francesco Monastery at Policastro Bussentino, cholera, death, children, devotion.

LUCA SCALCO

“Amore di mamma”: gesti materni sui monumenti funerari dell’Italia romana

The paper analyses the iconographical representations of physical contacts between mother and child, sculpted on funerary monuments with portraits. It is based on the monuments proceeding from the territories between Rome and the Alps, dated from the 1st to the 3rd century A.D: the maximum concentration of such gestures is comprised between Claudian and Antonine period, and evidence is limited to Rome and the Adriatic coast. By relating these monuments to the literary and social context of Roman family, the analysis of the iconographical and epigraphical features contributes to delineate the importance of domestic love in shaping sepulchral familiar representations and in communicating the social role of women inside the household.

Key-Words

Roman funerary art, mother, child, gesture, Roman family, funerary monuments, emotion.

CHIARA CAPPANERA

Divorati dalla passione: i rischi dell’amore non-normato nel mondo greco

A man from the Greek Classical period would have many sexual partners over the course of his lifetime; both male and female. Therefore, erotic and sentimental relationships were ruled by conventions and young men had to understand that they could not follow their own sexual impulses. The female Deamons – Lamiai, Empousai, Gorgones – personified dangerous and feral sexuality and literally feasted on their partners after feeding them with erotic pleasures. Nevertheless the heroes of these stories always beats, killed or made the spirits “more reasonable” with the help of older and wiser people. These myths must be read as an allegory because they demonstrate the risks involved for boys who are disrespectful of the social and moral laws. The lesson was that if they allowed themselves to be consumed by passion, they would be devoured by a hungry female monster.

Key-Words

Sexual behavior, child-snatching demons, non-regulated relationships, Empusa, Circe.

PIERLUIGI GIROLDINI

Uniti nella morte: una madre e un figlio dalla necropoli Orientalizzante di Bosco Le Pici (Castelnuovo Berardenga, Siena)

Recent excavations at Bosco Le Pici (Castelnuovo Berardenga, SI), unearthed a little necropolis, in use from the end of the 8th to the 2nd Century B.C. A still unpublished burial gave back a biconical urn with

a very particular cover-bowl. Inside the biconic were found fibulae and other bronze objects showing evidence of the deposition of a female; together with the urn some other vases were found: footed dishes, a jug and a little jug, containing the ashes of a little child (less than 1 year old). The presence of ashes of adults and children in the same burial is not rare in central Italy during the Iron Age, but normally ashes of two, or even more individuals are mixed into one single urn. Giving the newborn a little urn could be connected with the importance of the *Gens* of the child (so that he received a funeral as an adult). But the deposition of the kid could also be related to the adult female, showed as a mother and represented in a symbolic protection of the child.

Key-Words

Etruscans, Iron Age, orientalising period, grief, death, child burial.

DANIELA FARDELLA

“Coppie matrimoniali” di alto rango nella necropoli frentana di Larino-Carpineto

This contribution analyzes the coeval graves of the Larino-Carpineto necropolis in Southern Frentania, which can be interpreted as “married couples” of high social status. The ritual of cremation and the symbolic value of their meaning-bearing objects prove that during the fourth century BC Larino was where some elitist groups stood out. They bought high value objects from Southern Italy and strengthened their ties with adjacent populations through marriage policies.

Key-Words

Coeval graves, married couples, elitist groups, meaning-bearing objects, Larino-Carpineto necropolis.

ISABELLA MARCHETTA

Il legame infinito: i doni funerari e le relazioni dell'amore eterno. Un tentativo interpretativo partendo dai dati archeologici

Alain Caillé wrote that gift has connection value, because it produces significant social relationships, so that this human relationship, with direct and indirect interactions, are much more important than the gift same.

In an area of absolute freedom, in keeping with Mauss's theory, the gift and its properties are animated by the ancestral magic of eternal recurrence. The gift has a soul to bring people together.

Archaeology wonders about this theme with the example of grave goods.

The funerary gifts are the best example which regard this power to connect people: they are loving gestures because are gift without equal exchange.

For this reason the funerary gift is a declaration of eternal love.

Key-Words

Funerary gift, relationship, eternal recurrence, grave goods, medieval cemeteries, love, care.

GIUSEPPE CAMBRIA

Il ruolo dello strigile nelle tombe a incinerazione della necropoli ellenistica di *Phoinike*

The strigil is an object that has always had a specific symbolic value linked to the athlete or the virtuous man. Although in literature this object is always interpreted and linked to male figures, the discovering, in *Phoinike* (ancient Caonia-nowday Southern Albania), of an woman's incineration grave, dated to the late III-II BC, with a strigil among the grave goods, has allowed to corroborate some theories about the role of this object when it is linked to the female sex. The presence of the strigil in the graves, appears linked to marriage, as an important moment of a woman's step into society and, specifically, the moments of wedding bath and courtship. These moments are proved by different pictures on attics vases.

Key-Words

Caonia, *Phoinike*, Albania, necropolis, strigil, marriage, woman.

Il volume raccoglie gli atti del convegno “*Antropologia e Archeologia dell’Amore*” svoltosi presso il Parco regionale dell’Appia Antica dal 26 al 28 maggio 2017, al quale hanno partecipato oltre 80 specialisti afferenti a diversi ambiti disciplinari, nello spirito che ha sempre contraddistinto la serie di incontri di “*Antropologia e Archeologia a confronto*” giunta alla sua IV edizione.

Al centro della discussione tra antropologi (fisici e culturali) e archeologi è stata in questa occasione la nozione stessa di *amore*, affrontata in una prospettiva critica e problematica in rapporto sia alla sfera umana che a quella *divina* o, più latamente, *materiale*, e indagata anche tenendo conto delle modalità attraverso le quali, in una data cultura, essa può essersi diacronicamente e sincronicamente definita e trasmessa fino ad approfondire le eventuali dinamiche che possono, nel tempo, aver contribuito più o meno consapevolmente a modificarla o alterarla in seguito al confronto o all’incontro con altre culture. A tal fine e per gli scopi precipui di questo incontro, con il concetto di *amore* si è inteso latamente e traslatamente l’intero ventaglio di percezioni emozionali, affettive e sessuali che può variamente connotare l’esperienza umana, dalle prime fasi in cui si definisce e si esprime l’identità di genere a quelle in cui maturano gli istinti e le inclinazioni sessuali, senza tralasciare la sfera dei sentimenti astratti (desiderio, infatuazione, sogno, nostalgia) o trascendenti (venerazione, devozione, consacrazione, culto, preghiera) che possono costituire parte integrante e, a volte, esclusiva dell’esperienza amorosa. Sul piano specificamente sessuale, l’incontro non si è posto l’obiettivo di approfondire i molteplici e senza dubbio interessanti temi correlati alla meccanica o all’estetica del sesso, quanto piuttosto le dinamiche culturali, ideologiche, rituali, relazionali e antro-poietiche che possono contraddistinguere, influenzare e indirizzare le forme e i modi in cui l’amore può essere – passivamente o attivamente – esperito o negato.

I principali tagli tematici indagati nei quasi 60 contributi che compongono il volume e nelle relative discussioni sono stati i seguenti:

- L’idea e la percezione dell’amore
- I gesti, i segni e le espressioni dell’amore
- L’amore e le sue relazioni [“pericolose”]
- I generi dell’amore
- I tempi e i riti dell’amore
- Gli spazi e i luoghi dell’amore

Valentino Nizzo: Archeologo senza frontiere (Todi 1975). Da maggio 2017, in seguito a una selezione internazionale, dirige il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia di Roma. Ha conseguito nel 2007 il PhD in Etruscologia presso la “Sapienza” Università di Roma e, nel 2013, un post-dottorato presso l’Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze pubblicandone i risultati nel volume *Archeologia e Antropologia della Morte: Storia di un’idea* (Bari 2015). Dal 2014 è abilitato come professore associato di archeologia e nel 2018, come esperto di alta qualificazione, ha insegnato Museologia presso l’Università di Udine. È ideatore e direttore scientifico della Collana *Antropologia e Archeologia a Confronto*. Ha all’attivo quattro monografie e la curatela di 9 volumi, per un totale di oltre 150 pubblicazioni scientifiche e di alta divulgazione. I suoi interessi si incentrano sulle problematiche storiche, artistiche e della cultura materiale delle civiltà etrusco-italiche, sulla prima colonizzazione greca, sul confronto tra archeologia e antropologia, oltre che, in generale, sui più vasti temi dell’ideologia funeraria, della storia dell’archeologia e sui meccanismi e i valori sociologici della comunicazione museologica e archeologica.

€ 139,00

(Costo dei 2 tomi indivisibili)



ISBN 978-88-946182-1-1



9 788894 618211